

CRONACHE DELLA GUERRA

8.310 0.77.1423
ROMA - ANNO III - N. 51 - 20 DICEMBRE 1941 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50

**ORIENTE
IN FIAMME**



COL SOLO CORAGGIO

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma-Città Universitaria - Tel. 190-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11,360

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestr. L. 35
trimestr. L. 20
Esteri: annuale L. 130 semestr. L. 70
trimestr. L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 124910
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1.50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE IL
SECONDO VOLUME

della Raccolta di questa Rivista che
contiene i fascicoli dal 6 Luglio al
28 Dicembre 1940 - XIX

Il Volume rilegato in mezza tela a rilievo
viene spedito franco di
porto in Italia versando **L. 100**
sul Conto Corrente Postale **N. 124910** a

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

I collezionisti che hanno iniziato tardi la
raccolta della Rivista possono completarla
unicamente con questo volume essendo
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI



USATA OVUNQUE: PROVATELA ANCHE VOI



indicata nelle
**LARINGITI, TOSSI
RAFFREDDORI.**
ed
**AFFEZIONE
BRONCHIALE**

CATRAMINA
Bertelli
PILLOLE PASTIGLIE SCIROPPO

Aut. Pref. Milano N. 9070 del 24.3.1941-XIX

ABBONATI! Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale
N. 124910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia
Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola: **RINNOVO**



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)
ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostri concessionari: Roma, Pallaviani Radio - Via 4 Novembre 158-AA - Teramo, Ditta Edmondo Amodeo - Via Berardi 65.

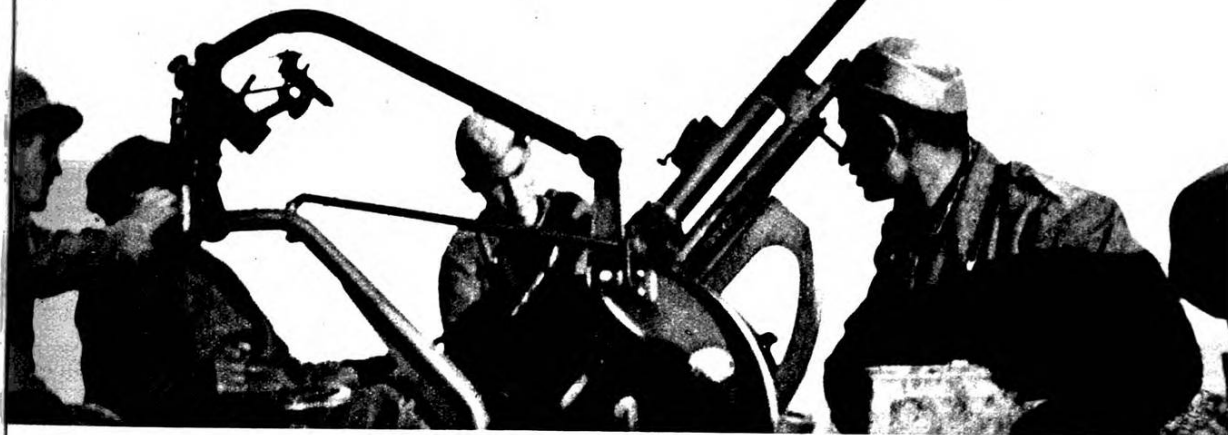
ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLA propr.
TELEGRAMI:
SAVOIAMOTEL - ROMA



L'Asse in guerra con gli Stati Uniti

Nello spavaldo discorso col quale annunciò lo stato di guerra col Giappone, Roosevelt si abbandonò alla fine, alla seguente dichiarazione: «Ricordate sempre che la Germania e l'Italia, indipendentemente da qualsiasi dichiarazione di guerra, si considerano in guerra con gli Stati Uniti in questo momento, esattamente come si considerano in guerra con l'Inghilterra e la Russia. Noi non possiamo limitare la nostra azione ad eliminare il Giappone, se, ciò compiuto, troveremo che il resto del mondo è dominato da Hitler e Mussolini».

La risposta dell'Asse a queste orgogliose parole fu immediata. Il giorno 11 dicembre i ministri degli Esteri dell'Italia e della Germania comunicavano agli ambasciatori degli Stati Uniti che tanto l'Italia che la Germania si considerano da questo momento in istato di guerra con gli Stati Uniti d'America. E il giorno stesso, il Duce e il Fuehrer pronunziavano due memorabili discorsi, che stabilivano in modo definitivo le responsabilità di Roosevelt nell'estensione del conflitto. «Il Tripartito — proclamava il Duce dal balcone di Palazzo Venezia — diventa un'alleanza militare, che schiera attorno alle sue bandiere 250 milioni di uomini risolti a tutto pur di vincere. Né l'Asse né il Giappone volevano l'estensione del conflitto: un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota, attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia. I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane, mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante. Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro. Oggi il Tripartito, nella pienezza dei suoi mez-

IL DUCE E IL FUEHRER PRECISANO LE RESPONSABILITÀ DI ROOSEVELT LA DIFESA DELL'EUROPA — L'ALLEANZA MILITARE ITALO-TEDESCO-GIAPPONESE — DICHIARAZIONI DEL MINISTRO TOJO — UN CONVEGNO A BERLINO — LO SGOMENTO DI CHURCHILL E LE ALLUCINAZIONI DI ROOSEVELT — CIANO SI INCONTRA A TORINO CON DARLAN ED A VENEZIA COL POG LAVNIK

zi morali e materiali, è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace fra i popoli».

Dal canto suo, il Fuehrer parlava davanti al Reichstag suscitando un entusiasmo indescrivibile. Dopo avere reso un bell'omaggio all'Italia, «che ha dovuto sopportare da sola nei primi mesi tutto quanto il peso delle forze militari dell'Impero britannico», il Fuehrer ha ribadito le responsabilità della Russia e degli Stati Uniti nella preparazione della guerra e nella sua estensione da europea in mondiale. Efficacissimo è stato il Fuehrer in quella parte del suo discorso nella quale ha messo in luce il carattere altamente morale e universale della lotta impegnata dall'Asse contro il bolscevismo. Il concetto di Europa — ha dichiarato — non è una definizione geografica, bensì culturale e nazionale. «Gli Urali non sono il confine dell'Europa, ma la linea ideale che separa l'occidente dall'oriente. I greci, che nei secoli lontanissimi, respinsero l'invasione persiana, provvidero alla difesa dell'Europa. Questa passò a Roma, a quell'Impero romano che non ha mai veduto ancora nessun Impero di pari grandezza. Nella guerra contro Car-

tagine, le Legioni romane combatterono per l'Europa, difesero l'Europa. Vennero poi le invasioni barbariche. Nella battaglia dei campi Catalaunici, romani e germanici difesero in comune la cultura europea. La colonizzazione germanica allargò poi i confini dell'Europa verso Oriente. Sempre, in tutte le grandi storiche conflazioni, l'Europa difese se stessa contro gli stranieri ed è da questa Europa che partì la grandiosa civiltà dell'umanità intera. Non è stata certo l'Inghilterra che ha dato la civiltà all'Europa, l'Inghilterra che è stata, essa stessa, fondata da schiatta germaniche; non l'America ha scoperto l'Europa, ma viceversa. Come gli antichi greci lottarono vittoriosamente per l'Europa, così la Germania combatte oggi non per se stessa, ma per tutto il Continente, con l'appoggio dei suoi valorosi alleati, e con la comprensione di tanti altri popoli che mandano al fronte orientale le proprie Legioni di volontari».

Un rapido esame della situazione al fronte orientale, consente al Fuehrer di confutare le menzogne della propaganda londinese e di ristabilire l'esatta verità per quanto si riferisce alle perdite tedesche dal 22 giugno al 1. dicembre: 162 mila morti, 571 mila feriti, 33 mila dispersi.

Passando dalle considerazioni militari a quelle politiche, il Fuehrer documenta le responsabilità di Roosevelt alle origini stesse del conflitto europeo. Assolutamente «irrilevante» era la questione del corridoio polacco. Le proposte di Berlino a Varsavia erano quanto mai eque e moderate. «Orbene, come si spiega che uno Stato qual'era la Polonia respingesse le proposte di Berlino, non solo, ma reagisse con una feroce strage di tedeschi e, successivamente, con la mobilitazione generale? La spiegazione è facile, è una sola ed è già stata data:



Fronte russo: il Generale Mease consegna le ricompense al valore a soldati ed ufficiali della divisione Panubio (R. G. - Luce)

l'unico vero responsabile fu Roosevelt, come storicamente è provato e documentato. Per convincersene, basta leggere i documenti diplomatici che troviamo a Varsavia». Ma come si spiega, a sua volta, la politica sobillatrice, istigatrice, bellicista e guerrafondaia di Roosevelt? La Germania, osserva il Fuehrer, è forse l'unica Potenza che nell'Emisfero occidentale non ha mai avuto possedimenti territoriali, di sorta, mentre migliaia e migliaia di tedeschi hanno collaborato al potenziamento economico dell'America; il Reich non è mai stato animato da propositi ostili verso gli Stati Uniti, per i quali molti dei suoi figli versarono il sangue; il Reich non ha mai partecipato a guerre contro gli Stati Uniti. «Non vi erano, dunque, ragioni che legittimassero in qualche modo l'odio satanico da cui era animato a suo tempo Wilson e di cui è animato oggi Roosevelt. La verità è che entrambi, inetti ed incapaci ad affrontare e risolvere i più elementari problemi della ricostruzione interna ed entrambi strumenti della cricca demoplu-tocratica, avevano bisogno di mascherare il fallimento della loro politica interna mediante un diversivo catastrofico nel campo internazionale».

Così la guerra, che oramai va dal Mediterraneo al Pacifico, ha assunto le proporzioni grandiose di una difesa dell'Europa, dei suoi valori, delle sue tradizioni, della sua cultura, egualmente minacciati dalla plutocrazia e dal bolscevismo, di una vera e propria «crisi», che deve instaurare ad un tempo la supremazia del lavoro e un ordine intercontinentale fondato sulla giustizia e sulla solida collaborazione dei popoli finalmente restituiti alla loro autonomia, all'infuori di intollerabili e gemonie anglosassoni. La storia si gioverà anche del fanatismo di Roosevelt per affrettare il compimento di un disegno providenziale.

Nello stesso giorno in cui l'Italia e la Ger-

mania dichiaravano la guerra agli Stati Uniti, le Potenze del Patto Tripartito stipulavano un accordo che trasformava il Patto in alleanza militare vera e propria. Italia, Germania e Giappone decidevano di condurre in comune la guerra imposta loro dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra «con tutti i mezzi a loro disposizione fino alla fine vittoriosa» (art. 1); si impegnavano «a non concludere né un armistizio né la pace sia con gli Stati Uniti che con l'Inghilterra senza piena reciproca intesa» (art. 2); si ripromettevano, infine, di collaborare strettissimamente insieme anche dopo la fine vittoriosa della guerra «nel senso del Patto Tripartito da loro stipulato il 27 settembre 1940, allo scopo di raggiungere un giusto ordine nuovo».

Il 15 dicembre il Primo Ministro Tojo parlava alla Dieta di Tokio riunitasi in sessione straordinaria. In un circostanziato discorso, egli documentava le tracotanti provocazioni degli Stati Uniti. «Se il Giappone avesse accettato le proposte americane, non soltanto gli strenui sforzi fatti dal Giappone durante lunghi anni per la fondazione di una grande Asia orientale sarebbero stati vani, ma persino la stessa esistenza del Giappone sarebbe stata messa a repentaglio e l'onore del Giappone sarebbe stato infirmato dalla rottura dei suoi impegni verso i suoi alleati, per il ristabilimento della pace nel mondo. Per nessuna ragione il Giappone avrebbe potuto sottostare a simili condizioni. Quando la situazione arrivò ad uno stato critico, il Giappone, malgrado il suo ardente desiderio di pace, non ebbe altra alternativa che insorgere in armi per la salvaguardia del suo prestigio e della sua esistenza».

Reso il dovuto omaggio al valore della flotta e dell'aviazione, in virtù del quale «il fronte di accerchiamento contro il Giappone è già in via di collasso», il Primo Ministro non ha nascosto i sacrifici che la guerra comporta. «Noi dobbiamo ricordarci che il nostro paese incontra da ora in poi molte difficoltà e dobbiamo continuare nelle brillanti vittorie iniziali con un crescente sforzo per l'annichilimento delle forze nemiche e nello stesso tempo intraprendere grandi lavori di tutti i generi, data l'espansione del conflitto in varie regioni del sud che parteciperanno ora al nostro compito. Dobbiamo inoltre perfezionare rapidamente una struttura capace di resistere ad una lunga guerra».

A sempre meglio rafforzare e coordinare la solida collaborazione delle Potenze del Patto Tripartito, il 15 dicembre aveva luogo a Berlino, un convegno, presieduto da von Ribbentrop, al quale prendevano parte l'ambasciatore Alfieri e l'ambasciatore Oshima, con la presenza dei generali marescialli di campo Keitel e Milke e del Grande Ammiraglio Raeder. «Dopo avere rivolto ai presenti — tale il comunicato di Berlino — il saluto in nome del Governo del Reich, von Ribbentrop ha tracciato un ampio quadro della situazione determinatasi in seguito agli avvenimenti degli ultimi giorni; ha illustrato i compiti di carattere politico, militare ed economico che devono essere oggetto di esame da parte dell'odierno convegno, rilevando l'importanza della stretta collaborazione fra le tre Potenze per il conseguimento del comune obiettivo: la vittoria finale». Da ultimo, veniva «fissato nei suoi dettagli il piano per la realizzazione dei nuovi compiti».

Poco prima di scendere in campo, il Giappone stipulava (8 dicembre) un patto militare

con l'Indocina francese «basato sulla difesa comune dell'Indocina francese secondo la convenzione conclusa nel luglio scorso» e in seguito a tale accordo pochi giorni dopo il Governo francese dell'Indocina ordinava la mobilitazione di tutti i giovani idonei al servizio militare.

Il rovesciamento della situazione nel Pacifico, metteva in serie difficoltà Churchill, che alla Camera dei Comuni (11 dicembre) veniva bersagliato con domande di spiegazioni. «L'offensiva in Libia — dichiarava fra l'altro — non ha seguito il corso previsto, ma si spera che Auchinleck riuscirà ad assolvere il compito che gli era stato assegnato». Intanto veniva rimosso dal comando il borioso generale Cunningham. Ancora: «L'attacco giapponese ha causato alla potenza navale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna gravissimo pregiudizio. Non riesco a ricordare un colpo così duro portato alla nostra potenza navale quale la perdita della *Prince of Wales* e della *Repulse*. Per qualche mese almeno, l'Inghilterra dovrà contare su una riduzione del volume delle forniture americane e degli aiuti che potrà prestare la marina degli Stati Uniti all'Inghilterra».

Al pessimismo di Churchill faceva riscontro la fantasia allucinata di Roosevelt. Secondo la Radio di Boston, Roosevelt si proporrrebbe la costruzione di nove milioni (sic) di apparecchi e di tante navi, che dovrebbero annientare l'Asse. Numero astronomico. E' stato osservato che se un aeroplano prendesse il volo ogni minuto, occorrerebbero quasi nove anni prima che tutti fossero in aria. Non occorre insistere. Non meno iperbolica la Radio di Londra. Secondo la propaganda inglese, Roosevelt penserebbe alla costruzione di 125 navi da battaglia, di 750 incrociatori, di 750 portaerei, di 2500 cacciatorpediniere, di 60 mila apparecchi da bombardamento pesanti, di 90 mila motori e di 225 mila aeroplani da caccia. Chi ama consolarsi con tali favole, ha il destino segnato.

Le vicende militari non attenuavano l'attività diplomatica del Conte Ciano. Dopo essersi incontrato a Torino (10 dicembre) con l'ammiraglio Darlan, il nostro ministro degli Esteri si recava a Venezia dove (15 dicembre) aveva lunghi e cordiali colloqui col Poglavlak. Tali colloqui avevano per oggetto «tutti i problemi politici ed economici che interessano i due paesi, legati da vincoli di stretta amicizia e di intima collaborazione».

Il ritorno della podestà italiana e delle legazioni italiane sulla sponda orientale dell'Adriatico, determina condizioni di intimità, di sentimenti di armonia e di opere fra l'Italia e la Croazia. La Dalmazia, romana, veneta e cattolica, ha avuto dalla sorte la precisa funzione di anello di congiunzione, di ponte fra il retrostante altipiano e il mondo occidentale. Oggi più che mai la Dalmazia adempie a questa sua essenziale funzione storica nel clima della amicizia italo-croata. Per persuadersene basterebbe pensare che se così non fosse, se invece di essere solidali i due paesi si volgessero le spalle, la Dalmazia sarebbe la prima a soffrirne, a decadere. L'amicizia italo-croata deve, pertanto, far leva soprattutto sulla funzione secolare della civiltà dalmata, sui legami creati dallo sviluppo della civiltà romana lungo il litorale dalmata fra il golfo adriatico e il retroterra che fa capo a Zagabria. In questo senso, la storia ha ritrovato il suo alveo naturale, il suo giusto corso.



Fuoco e fiamme in Marmarica (Luca)

AFRICA SETTENTRIONALE, RUSSIA, PACIFICO

Ad una ventina di giorni dall'inizio dell'offensiva britannica contro le nostre linee della Marmarica, l'impressione generale, e non soltanto in Italia ma anche nei paesi neutrali e nella stessa Inghilterra, era che l'armata inglese dell'Africa settentrionale avesse toccato un serio scacco. A scorrere la stampa e non soltanto la svizzera o la portoghese, ma anche quella inglese od americana, era facile trovare esplicite ammissioni dell'insuccesso britannico; né venivano sottaciute alcune, almeno, delle cause del fallimento del piano grandioso del maresciallo Auchinleck, e cioè la superiorità della condotta strategica da parte dei comandi dell'Asse; la magnifica condotta dell'unità italiane e tedesche, efficacemente coadiuvate dall'aviazione; la bontà, infine, del nostro materiale, che largamente ne compensava l'inferiorità quantitativa.

La superiore condotta strategica della battaglia da parte del Comando italiano e tedesco aveva impedito, dapprima, al nemico di cogliere quel rapido successo iniziale che doveva essere assicurato dalla lunga preparazione e dall'abbondanza dei mezzi; in un secondo tempo, aveva fatto sì che il nemico, venuto per aggirare, si trovasse a sua volta aggirato; ciò che doveva costargli la perdita di un rilevante numero di mezzi corazzati e la cattura di intere colonne di fanteria motorizzata.

Il fermo comportamento delle unità italiane ed alleate aveva consentito ai Comandi di organizzare una solida resistenza sulle linee avanzate e di contromanovrare nell'interno,

FINE DELLA PRIMA FASE ED INIZIO DELLA SECONDA NELLA BATTAGLIA DELLA MARMARICA — SPOSTAMENTO DELLA LOTTA AD OVEST DI TOBRUCH — IL FATTORE « INVERNO » NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA NUOVI SUCCESSI DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO — LA GUERRA NEL PACIFICO

con pieno successo, impedendo che l'offensiva nemica potesse investire gli elementi vitali della difesa.

Una parte importante nel successo, infine, aveva avuto il materiale, essendosi rivelati i nostri carri d'assalto ed i cannoni anticarro non meno efficaci di quelli tedeschi: i pesanti carri americani sui quali tante speranze fondavano gli inglesi, hanno visto le loro corazze nettamente perforate dai nostri proiettili.

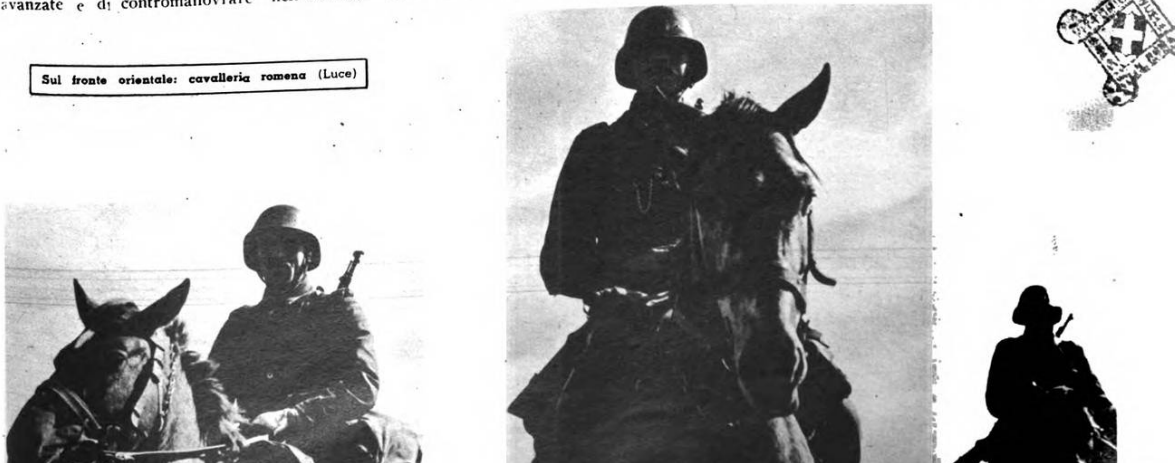
Anche l'aviazione nemica non aveva certamente brillato nei confronti della nostra e di quella germanica e nei riguardi di essa e della sua azione non erano mancate nella stampa britannica espressioni di aperto malumore. « In merito al nostro insuccesso in Africa settentrionale — scriveva, ad esempio, il noto critico militare « Scrutator » del *Sunday Times* — si presenta un grave quesito, che riguarda principalmente le forze aeree. Secondo quanto ci era stato assicurato, la Royal Air Force aveva il dominio assoluto dell'aria. Che uso ne ha fatto? ... La R. A. F. non è stata ca-

pace di impedire al nemico di vincere delle battaglie ».

Massima espressione, poi, dello scontento suscitato nelle sfere dirigenti britanniche e nella pubblica opinione dell'andamento delle operazioni in Africa Settentrionale doveva essere la sostituzione del generale Cunningham, comandante della 18ª Armata inglese, col generale Ritchie. L'apparizione su quel teatro di guerra di colui che era stato esaltato soprattutto per l'ingloriosa conquista dell'Abissinia, è stata, così, molto fugace. Le prime vicende dell'offensiva britannica in Libia, con le conseguenti speranze di un rapido successo, avevano, per un momento, acceso nuovi entusiasmi attorno a quel generale, che aveva un cognome simile a quello del comandante l'aviazione inglese del Mediterraneo ed era fratello del comandante la squadra del Mediterraneo orientale. Proprio perciò si osannava alla grande « battaglia dei tre Cunningham... ». Ma quando apparve evidente che quei primi successi erano soltanto effimeri e che l'offensiva non riusciva a far progressi di sorta, non si è tardato — come sempre accade — a reclamare la testa di qualcuno ed il Comandante dell'Armata d'attacco è stato sacrificato da Churchill.

Ma anche dopo che l'offensiva frontale era stata arrestata sulle linee avanzate di Bardia-Sollum-Halfaya, la mossa aggirante intercettata nella zona di Sidi Rezegh, con le gravi perdite che tutti ricorderanno, e respinti tutti i tentativi di sortita da Tobruk, non poteva dimenticarsi che il nemico disponeva pur sem-

Sul fronte orientale: cavalleria romana (Luca)



del CSIA alla conquista di un villaggio sul Donetz (R. G. - Luce)



In Marmarica: perquisizione di prigionieri (R. G. - Luce)

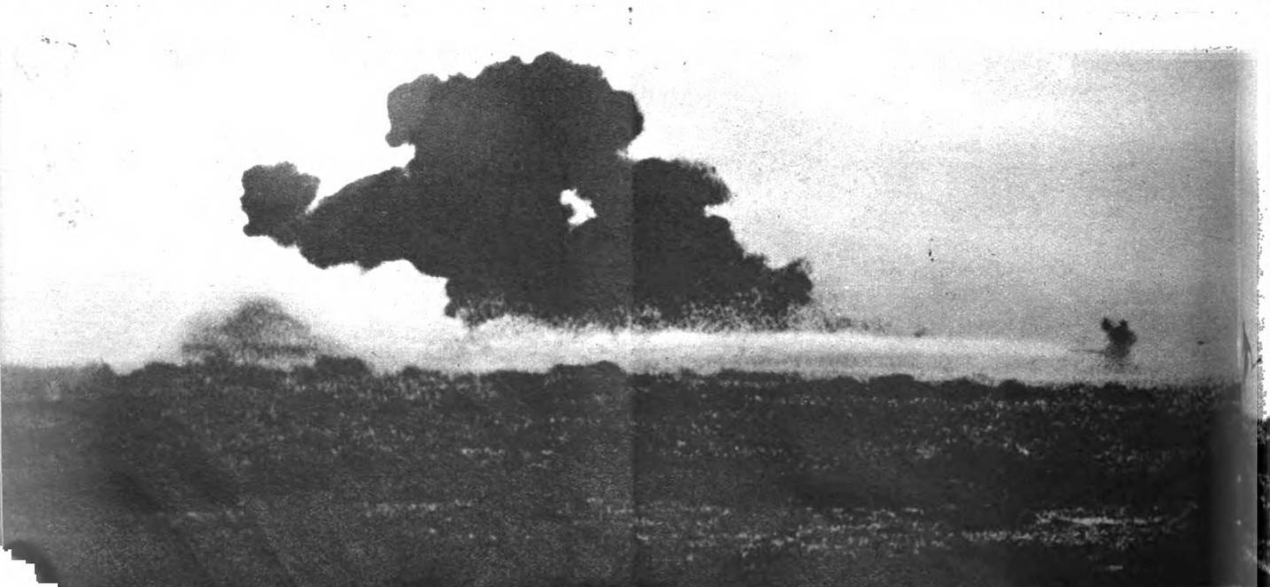
pre di larghe riserve nelle lontane retrovie dell'Egitto, e che, essendosi tanto compromesso moralmente e politicamente, non avrebbe potuto rimanersene sotto il peso della sconfitta. Era da attendersi, quindi, che il Comando inglese non avrebbe abbandonato la partita, ed avrebbe cercato, ad ogni costo, di volgere la situazione in proprio vantaggio. Dopo qualche giorno di sosta, infatti, l'attacco veniva ripreso sia sulle linee avanzate di frontiera, sia nella zona a sud di Tobruch. Dappertutto il nemico si scontrava in un'aspra, risoluta resistenza, ed ogni più lieve vantaggio gli costava perdite rilevantissime. La lotta si spostava, quindi, nel settore ad ovest di Tobruch, ove continua tuttora, accanitissima, nei pressi di Ain el Gazala, mentre le nostre truppe resistono sempre vigorosamente a Sollum ed a Bardia. Con instancabile, superba audacia gli aviatori italiani e tedeschi dominano il cielo della battaglia, efficacemente concorrendo con le forze di terra a contenere i progressi avversari ed a renderne sempre più duro il prezzo.

Nelle operazioni al fronte orientale, bisognerà d'ora in poi tener conto di un elemento realistico, del quale è stato fatto anche esplicito cenno nei più recenti comunicati ufficiali tedeschi, e cioè dell'inverno russo. Tali accenni sono da intendersi nel senso che l'anticipato periodo del freddo intenso impone necessariamente un rallentamento nelle operazioni, specialmente in quelle di più largo raggio. Ad una temperatura media di venticinque gradi sotto zero, che in taluni settori diventa anche di trenta o trentacinque, il combattimento diventa estremamente difficile così per i carri armati come, a maggior ragione, per le fanterie.

Ciò non vuol, però, dire che le operazioni debbano subire una sosta vera e propria: l'attività bellica proseguirà in determinati settori a seconda delle esigenze locali, sia per migliorare tatticamente le posizioni tedesche, sia come reazione a tentativi che il nemico eventualmente facesse per migliorare, esso stesso, la propria situazione.

Questo è stato, appunto, il carattere che hanno avuto le più recenti operazioni, sul fronte russo.

Nel settore meridionale, è stato il nemico a tentare di ricacciare i Tedeschi lontano dalla regione precaucasica, con la violenta controffensiva sferrata dal maresciallo Timoscenko,



cui erano state fornite, per tale scopo, riserve fatte affluire anche dai settori più lontani. Ma quella controffensiva, com'è noto, non è riuscita a conseguire altro successo che la riconquista del grande centro di Rostov, donde il nemico ha tentato invano di sboccare verso ovest, in direzione di Maiupol.

Visti, così, fallire i suoi sforzi nella zona litoranea, il maresciallo sovietico ha spostato i suoi attacchi più a nord, nel bacino del Donetz, ove, com'è noto, accanto alle unità tedesche ed alleate operano anche le divisioni del Corpo di spedizione italiano.

Sono state, anzi, proprio le truppe del C.S.I.R. che in questi ultimi giorni si sono trovate più intensamente impegnate, conseguendo successi molto significativi.

Con forze assai rilevanti, e con largo appoggio di carri armati e di artiglieria, i rossi avevano premuto, dai primi giorni del mese, sul nostro schieramento; ma senza cedere un palmo di terreno, i nostri soldati ressero l'urto dell'avversario, lasciando che esso si logorasse negli assalti, sferrati l'uno dopo l'altro senza nessun risparmio di vite umane e di materiali; indi, passarono decisamente al contrattacco.

Il settore era dei più difficili, sia perchè intensamente abitato, sia perchè cosperso di case e di opifici; secondo il suo sistema, poi, il nemico aveva fatto di ogni via una trincea, di ogni abitazione un fortillio. Bisognava, quindi, investire la zona d'attacco da più lati e rapidamente, con carattere travolgente, per avvolgere l'avversario ed impedirgli di rimanere abbarbicato alle sue posizioni.

Presi, a tale scopo, accordi col Comando tedesco, s'iniziò l'attacco simultaneo delle forze alleate: le nostre, frontalmente; i Tedeschi, da nord verso sud, per cadere sul fianco del nemico. La mossa riusciva pienamente; una nostra divisione, avanzando con magnifico slancio, riusciva a sloggiare il nemico dalle sue posizioni e ad impadronirsi di un importante centro ferroviario, mentre reparti celeri ne fiancheggiavano l'azione, assicurando, contro reiterati tentativi nemici, la saldatura fra il nostro schieramento e quello germanico.

Dopo questo promettente inizio e non ostante il rincrudimento della temperatura, che correva a creare difficoltà e disagi gravissimi, l'attacco aveva nuovi più ampi sviluppi. Per altri quattro giorni fino al 10 dicembre — la battaglia proseguiva accanitissima: tre nostre



Sul fronte russo: inutile sbarramento anticarro sovietico (R. G. - Luce)

colonne guadagnavano ancora larghe strisce di terreno, ricacciando sempre più indietro l'avversario in quella importante zona industriale e stroncandone insistenti, rabbiosi contrattacchi, sostenuti da numerose artiglierie.

Malgrado l'intensa reazione aerea, la nostra aviazione concorreva con slancio ed efficacia all'azione delle truppe.

Nel settore centrale, invece, sono state le forze tedesche che hanno proseguito, compatibilmente con le condizioni climatiche, l'opera di lento sgretolamento delle linee difensive avversarie attorno a Mosca, compiendo ancora sensibili progressi, specie nella zona a sud della capitale. Non sono mancati, anche qui, furiosi contrattacchi avversari, i quali si sono, però, spenti nella neve e nel sangue.

Da pochi giorni, un altro teatro di operazioni, il più vasto e sconfinato di tutti, si è aggiunto ai già esistenti: quello del Pacifico.

Sfruttando i vantaggi della sorpresa e dell'iniziativa — come già nella guerra contro la Russia del 1904-1905 — il Giappone ha potuto inferire, fin dalle prime ore di ostilità, colpi

durissimi agli avversari, quali l'affondamento di tre navi da battaglia e di una portaerei americana e di due delle più grandi corazzate britanniche; lo sbarco nella penisola Malacca di forze considerevoli, le quali son già riuscite ad intercettare la famosa via della Birmania, per la quale passavano i rifornimenti a Ciano-Kai-Scek, e si dispongono ora ad attaccare dal lato di terra la piazza di Singapore; lo sbarco nella maggiore delle isole Filippine, di altre forze che sono in marcia su Manila; l'occupazione dell'isola di Lubnag, 100 chilometri circa a sud-ovest di quest'ultima città, e quella dell'isola di Guam; l'inizio dell'attacco a Hong-Kong.

Questi preliminari, fulminei successi delle armi nipponiche hanno prodotto una vera costernazione così a Washington come a Londra. Benchè la sterminatezza del teatro d'operazioni, l'imponenza delle forze contrapposte e la possibilità quasi infinita delle combinazioni strategiche impongano un naturale riserbo nelle previsioni, è agevole tuttavia constatare come la perdita di così grandi ed importanti unità navali pregiudichi in modo irreparabile l'azione della flotta americana e britannica e tolga ad essa la necessaria organicità. Nelle azioni terrestri, poi, i successi iniziali conseguiti dalle truppe giapponesi lasciano presagire ulteriori, favorevoli sviluppi nei vari settori, anche perchè è ben noto con quale sovrano eroismo combatta il soldato giapponese.

Infatti, già si annunzia che nel settore di Hong-Kong, i Giapponesi si sono impadroniti della posizione chiave di Kowloon, isolando completamente Hong-Kong, e che notevoli progressi sono stati compiuti anche sulla via di Manila e su quella di Singapore.

Si tratta, dunque, di un grandioso complesso di operazioni navali, terrestri ed aeree, in massima parte in pieno sviluppo e sulle quali mancano, necessariamente, anche per l'enorme distanza, particolari e dati precisi; tuttavia esse, in virtù della grande sorpresa tattica realizzata dai Nipponici, lasciano intravedere il delinearsi di una situazione generale molto diversa da quella che, fino alla vigilia, si sarebbe attesa dai circoli competenti di Washington e di Londra, poichè i Giapponesi hanno già, se non addirittura capovolta, profondamente modificata, una situazione strategica che appariva, inizialmente, tutt'altro che favorevole ad essi.

AMEDEO TOSTI

In Marmarica: durante il combattimento (Luce)



Postazione di artiglieria in Marmarica (R. G. Luce - Costa)



Attacco ad un convoglio britannico in
Atlantico. Una bomba ha già colpito
un grande piroscafo (R.D.V.)

LE OPERAZIONI NAVALI NEL GRANDE OCEANO

LA TRIPLICE SORPRESA

L'inizio della guerra navale nel Pacifico ha colto evidentemente di sorpresa inglesi e americani, ma la decisione di entrare in guerra nel momento più propizio, quando la preparazione o la mobilitazione degli avversari non era compiuta, rappresenta soltanto una parte, soltanto un aspetto dell'audacissimo inizio giapponese: rappresenta cioè soltanto la sorpresa politica e strategica. Il Giappone ha fatto di più: ha colto i nemici di sorpresa anche nel campo tattico. Siamo insomma in presenza di una tripla sorpresa: politica, strategica e tattica.

La sorpresa politica si è avuta in quanto a Washington e a Londra andava maturando la convinzione che il popolo nipponico non volesse assolutamente battersi e che mai avrebbe preso la iniziativa di una guerra contro l'imperialismo anglo-sassone; le Grandi Democrazie fidavano su questo apprezzamento, ne usavano e ne abusavano; accentuavano temerarie e incoscienti la pressione sul Giappone e intanto facevano i loro conti sulle riserve giapponesi, sulla penetrazione in Thailandia, sulla alimentazione della guerra in Cina, sull'esaurimento dell'esercito nipponico, sui rifornimenti all'Unione Sovietica per la via transiberiana passando con i loro carichi di armi sotto il naso dei giapponesi o andando a costituire dei depositi di carburanti a qualche ora di volo dai maggiori centri nipponici. Politica errata. I giapponesi non desideravano la guerra, ma non la escludevano e non la temevano, pur non nascondendo a sé stessi la grandiosità dei compiti e le difficoltà della im-

presa. La loro insensibilità era soltanto apparente; la loro remissività altrettanto apparente. Gli anglo-sassoni non hanno capito nulla della politica e della psicologia nipponica e alla fine hanno avuto la imposizione della guerra quando credevano di potere continuare a giocare col Giappone presso a poco come un gatto col topo.

Realizzando la sorpresa politica, il Giappone ha avuto il vantaggio di scegliere il momento dell'inizio della guerra e di percorrere gli avversari nella mobilitazione delle sue forze e nella attuazione delle predisposizioni belliche; ma soprattutto ha potuto cogliere il periodo in cui la potenza britannica è già in massima parte assorbita o smantellata dalla guerra europea e la potenza nord-americana è ancora ben lontana dalla vetta delle cifre che si è proposta di raggiungere.

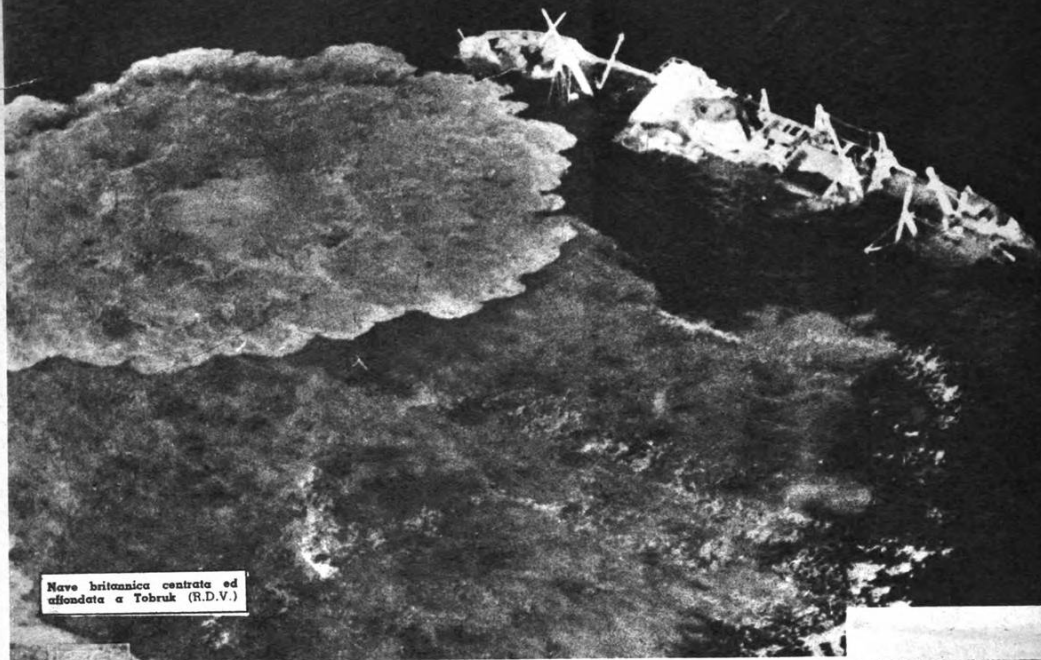
La sorpresa strategica è venuta in parte di conseguenza; ma per altra parte essa è frutto di una matura preparazione della Nazione nipponica e d'una limpida impostazione dei suoi problemi militari essenziali. Questa sorpresa consiste nell'aver avviato immediatamente l'azione bellica nelle direzioni vitali per la difesa e per l'offesa, nell'essersi assicurata la prevalenza iniziale delle forze nei punti essenziali, nell'aver messo in moto tutta la macchina della guerra quando gli avversari erano ancora fermi e avere così guadagnato un prezioso vantaggio di tempo che sovrasta le condizioni della lotta. Per convincersene basta fissare la mente sulla situazione che si sarebbe determinata se gli anglo-americani avessero invece preparato e svolto le mosse iniziali prima dei giapponesi.

Tale situazione, ormai non più ipotetica ma chimica, si può facilmente immaginare.

«Gli americani e gli inglesi rinforzano e riforniscono abbondantemente tutte le loro basi navali del Pacifico e dell'Australia in tempo di pace, in piena sicurezza e senza contrasti né perdite; dislocano nelle posizioni-chiave dello scacchiere dell'Estremo Oriente tutte le forze aero-navali disponibili; ultimato lo schieramento strategico e logistico si preparano alla azione offensiva che si alimenta e prende le mosse da posizioni prossime ai centri vitali della difesa e della resistenza giapponese e punta direttamente su di essi».

E' avvenuto invece esattamente il contrario. Non i giapponesi ma gli americani e gli inglesi sono stati colti impreparati e in condizioni di inferiorità, ciò che appunto ha permesso ai nipponici di prendere l'iniziativa offensiva nel gran gioco della guerra e di compiere indisturbati le mosse e i trasporti iniziali. Per giunta, prendendo il comando delle operazioni, i nipponici ne hanno imposto al nemico la sede e il ritmo; hanno vibrato i loro colpi come e dove ad essi meglio conveniva per conquistare quasi improvvisamente una situazione di privilegio.

Fin qui la sorpresa strategica. Ma, per quanto impreparati ed in ritardo sui loro avversari, gli inglesi e gli americani avrebbero potuto impostare una difesa, accrescere la vigilanza, apprestarsi a sfruttare al massimo grado e a impegnare fino in fondo le risorse delle quali già disponevano sul posto. Avrebbero potuto fare tutto questo se avessero saputo o compreso o immaginato anche qualche giorno o qualche ora soltanto in anticipo che cosa si stava



Nave britannica centrata ed affondata a Tobruk (R.D.V.)

preparando. Un giorno non bastava a raddoppiare il presidio d'una base o a trasferire una forza navale: sarebbe però bastato per fare salpare questa forza navale o per mettere in allarme quella base. E invece nulla, assolutamente nulla è trapelato fino al giorno e all'ora stessa dell'attacco. La sorpresa tattica è venuta così a coronare quella strategica e quella politica e a moltiplicarne i frutti.

La sorpresa tattica realizzata dai giapponesi è davvero sbalorditiva. Solo il Giappone avrebbe potuto fare quello che ha fatto. Solo dalle basi giapponesi poteva salpare una intera grandiosa flotta in assetto di guerra senza che per giorni e settimane alcun occhio indiscreto potesse rivelare l'esistenza delle grandi corazzate, delle navi portaerei, delle squadre di incrociatori, degli sciami di siluranti, delle flottiglie di sommergibili. Come si spiega questo miracolo non sappiamo: forse in Giappone le navi da guerra sono sempre e tutte perennemente inaccessibili agli sguardi stranieri; forse il controllo e la censura su tutte le comunicazioni con l'estero è di una sicura e perfetta ermeticità; forse è vera l'una cosa e l'altra. Solo nei porti giapponesi potevano allestirsi e imbarcarsi interi corpi di spedizione senza che ne trapelasse il benché minimo indizio all'estero, senza che ne giungesse una eco appena percettibile ai servizi di informazioni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

I giapponesi sono maestri nell'arte del tacere e del nascondere; la tutela del segreto di Stato è per loro, per tutti loro, una vera religione; essi la praticano con un fervore che ha qualche cosa del fanatismo e della ossessione allucinante. Ma il mondo intero ne ha visti una volta di più i risultati. La fase iniziale della guerra nel Pacifico, fase travolgente che in pochi giorni ha soveruito tutta una situazione geografico-strategica, è la dimostrazione massima dell'inestimabile valore del «segreto militare», alla conservazione del

quale sono indissolubilmente legati i vantaggi fondamentali che possono dare la iniziativa e la sorpresa.

Però questa spiccata attitudine nipponica non bastava a compiere l'opera. Questa infatti presuppone altri fattori: una spigliata fantasia operativa, una meticolosa e sapiente organizzazione, una audace eppure paziente e disciplinata esecuzione. Fino a qual punto e in quale misura questi indispensabili fattori abbiano contribuito al felice esito delle operazioni nipponiche si comprenderà facilmente ove si rifletta alla esatta dosatura degli attacchi su tutti gli obiettivi prescelti, al perfetto sincronismo col quale i più svariati mezzi di guerra aereo-navale hanno iniziato l'offesa in punti lontanissimi fra loro e a distanze differentissime dalle basi nipponiche di partenza e infine alla impeccabile precisione con la quale le forze giapponesi, dopo essere riuscite a traversare inosservate mari e oceani, hanno colpito il nemico dovunque si annidava. Conviene dunque concludere non solo che gli anglo-americani non sapevano nulla sul conto dei giapponesi, ma anche che i giapponesi sapevano molte cose sul conto degli americani e degli inglesi. Però tutto questo non sarebbe ancora bastato, o per meglio dire sarebbe stato irrealizzabile, qualora i giapponesi non avessero preparato e messo a punto lo strumento necessario: cioè una flotta largamente dotata di navi portaerei e provvista di una propria aviazione, costruita, equipaggiata, organizzata e addestrata fino dal tempo di pace col preciso scopo di lavorare in intima correlazione colle navi, così da costituire insieme con esse un solo strumento di guerra. Con le loro navi i nipponici non potevano presentarsi simultaneamente e inaspettatamente davanti a tutte le basi nemiche: hanno potuto però avvicinare simultaneamente le piazzeforti avversarie fino a portata dei loro aerei e per mezzo di questi infliggere colpi mortali e inattesi alle flotte nemiche.



Una unità giapponese in navigazione (Luce)

La importanza capitale assunta dalla aviazione delle flotte nella moderna guerra sul mare ne ha tratto una nuova conferma, la più clamorosa di tutte. La nave portaerei si è dimostrata ancora una volta la unità indispensabile per portare fulminee e massicce offese lontano dai propri aeroporti, si è dimostrata insomma la nuova regina dei mari.

Ormai la grande carta della sorpresa è stata giocata; ed è una carta che si gioca una volta sola. Non ci si può dunque attendere che i successi nipponici continuino col ritmo dei primi giorni.

Vi sarà la reazione degli inglesi e degli americani i quali correranno ai ripari colla maggior prontezza e colla maggiore energia di cui saranno capaci. Ma indubbiamente l'impulso offensivo nipponico e la piega impressa agli avvenimenti costituiscono la premessa migliore per la continuazione vittoriosa della guerra in Estremo Oriente.

RISULTATI TATTICI E STRATEGICI

Se ora passiamo ad esaminare in concreto i risultati conseguiti dai giapponesi, si può concludere che tutto il sistema anglo-sassone è in crisi.

La *Prince of Wales*, che era la più moderna nave corazzata della flotta britannica, è stata annientata. L'unità gemella, la *King Georg V* (se non è colata anche essa a picco, come annunciato da talune fonti, ma non confermato), rimane quindi la sola corazzata moderna della quale disponga la flotta inglese in attesa che entrino in servizio le altre 3 unità tipo *King Georg V* (*Duke of York*, *Jellicoe*, *Beatty*). Ma, insieme alla *Prince of Wales*, è andata perduta la *Repulse*. Perduta l'*Hood* in Atlantico, la *Repulse* nel Pacifico, non resta alla flotta inglese che un solo incrociatore da battaglia: la *Renown*.

In definitiva, il numero delle corazzate veloci sulle quali possa fare affidamento la marina inglese nel momento attuale si riduce a 2.

Con ciò il peso della difesa dell'impero ricade in massima parte sulle 11 corazzate lente oggi ripartite fra i mari europei e i cantieri americani.

Dal canto suo, la flotta americana ha perduto l'*Oklahoma*, l'*Arizona* e la *West Virginia*, tre corazzate per complessive 93.400 tonnellate e costruite l'ultima nel 1923 e le due prime nel 1916, ma rimodernate in epoca recente, tutte potentemente armate e comunque parte integrante di quel nucleo da battaglia sul

l'isola di Guam sia stata completamente occupata dai giapponesi. In quanto alle Hawaii — e per esse la grande base navale di Pearl Harbor — pare ormai assodato che siano state il bersaglio di una lunghissima «stoccata», non già di una spedizione destinata a tentare di impossessarsene.

Dove invece si è subito sviluppato l'attacco in forze diretto alla occupazione definitiva è verso il Sud. Nella penisola di Malacca, nelle Filippine e a quanto sembra anche nel Borneo i nipponici hanno compiuto una serie di sbarchi e improvvisate delle teste di ponte che si accingono a consolidare, ad allargare e ad alimentare approfittando del predominio marittimo acquistato colle loro repentine vittorie. Il giuoco giapponese è evidente nella sua semplicità ed efficacia; ma per comprenderlo è indispensabile avere sott'occhio o in mente la carta del Pacifico. I grandi obiettivi economici, strategici e politici del Giappone sono racchiusi fra l'Australia e il Continente Asiatico; in questa vasta area le forze giapponesi avranno sicura vittoria se riusciranno ad accrescersi e a rifornirsi con un ritmo più rapido delle forze inglesi, americane e olandesi. Il compito della flotta nipponica è quindi quello di proteggere le comunicazioni marittime della Madre Patria e dell'Indocina con le zone di operazione dove è impegnata la battaglia e di attaccare al tempo stesso le comunicazioni marittime degli americani i quali, attraversando diagonalmente tutto il Pacifico, cercheranno presumibilmente di sostenere le

loro posizioni e di arginare l'avanzata nipponica. Per assolvere questi precisi compiti la flotta giapponese potrà interpersi fra gli Stati Uniti e l'Insulindia cioè portare la guerra nelle acque a Sud e a Sud Est dell'arcipelago nipponico, a levante delle Filippine, a Nord e Nord Est e ad Est della Nuova Guinea e dell'Australia, là dove si stendono gli arcipelaghi sconfinati della Micronesia e della Melanesia.

A sua volta la lotta per il possesso delle basi contenute in questa vasta fascia che attraversa obliquamente il Pacifico Occidentale da NW a SE, potrà accendere la guerra anche sulle retrovie, rispettivamente nelle acque più prossime al Giappone o verso l'America del Nord, cioè verso la regione centrale del Pacifico e l'arcipelago delle Hawaii. In questo duello oceanico gli avversari cercheranno reciprocamente di strappare le basi di appoggio o di impedirne la utilizzazione all'avversario tagliandone i rifornimenti. E ogni base guadagnata o perduta varrà la conquista di centinaia o migliaia di miglia di distesa oceanica. Per questo i colpi iniziali, respingendo lontano nel tempo e nello spazio le possibilità di offesa americane, costituiscono un vantaggio strategico inestimabile destinato ad esercitare una durevole e profonda influenza sugli sviluppi ulteriori del conflitto.

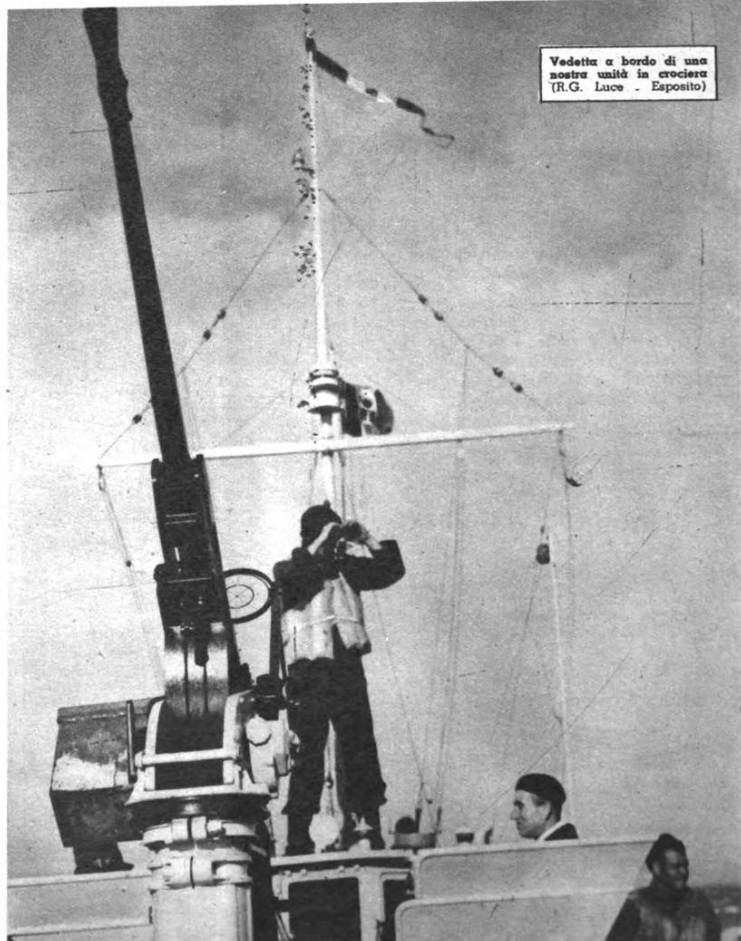
GIUSEPPE CAPUTI



quale si fondava in gran parte la politica di forza del presidente Roosevelt.

Inoltre, gli americani hanno perduto la *Lexington*, una delle due più poderose navi portaerei del mondo giacché dislocava 33.000 tonnellate, portava 90 aerei, era armata con 8 cannoni da 203 e 12 da 127 e aveva una velocità di 34 nodi. A questo si aggiunge il danneggiamento di altre grandi unità, l'affondamento di unità minori, la distruzione o la cattura di quanti piroscafi americani sono stati «rastrellati» dalle navi nipponiche nei mari, nei fiumi e nei porti dell'Estremo Oriente e la devastazione delle basi navali anglo-americane. Insomma un bilancio imponente che ha quasi annientato il concorso navale alla guerra nel Pacifico predisposto dall'Ammiragliato di Londra, e ha quasi annullato il margine di superiorità che godeva la flotta americana in materia di corazzate.

Sulle occupazioni territoriali regnano ancora delle incertezze. Appare chiaro ormai che



Veduta a bordo di una nostra unità in crociera (R.G. Luce - Esposito)

Bombardieri nipponici all'attacco di posizioni cinesi (Luce)



questi giorni, nella quale ha detto, tra l'altro: «Gli attacchi contro le Hawaii furono favoriti dall'abbondante pioggia caduta nei giorni precedenti, la quale ha grandemente ostacolato l'attività della ricognizione aerea degli Stati Uniti».

Dalle varie corrispondenze provenienti dall'America e da paesi neutrali è possibile dedurre, che gli attacchi a Pearl Harbour furono eseguiti contemporaneamente da bombardieri in picchiata e da aerosiluranti.

Secondo ha detto in un discorso a Filadelfia lo scrittore americano ultrainterventista Vincent Sheehan «le navi americane in Pearl Harbour si trovavano allineate una accanto all'altra, offrendo così il più facile bersaglio al nemico». Ciò non può prendersi naturalmente alla lettera, perchè non potrebbe spiegare il siluramento aereo delle corazzate «Oklahoma», «West Virginia» ed «Arizona», unità che, per essere attaccate da aerosiluranti, dovevano presentare almeno un fianco libero da ostacoli.

Indubbiamente l'agglomeramento di tante navi (il 60% della flotta) nella pur vastissima base di Pearl Harbour dovette favorire l'attacco dei bombardieri in picchiata; lo scoppio in un ristretto bacino, congestionato di navi, di

Cieli del Pacifico

Gli avvenimenti militari nel Pacifico sono di tale grandiosità per le forze impegnate, per le immense distanze che intercorrono tra i vari scacchieri e per la posta che è in giuoco; il fattore aereo nipponico ha conferito ad essi un ritmo così incalzante ed ha ottenuto sinora risultati così sostanziali che la mente rimane quasi disorientata nel rendersi conto di quel che è avvenuto.

Ricostruiamo brevemente la cronaca aerea degli avvenimenti nei singoli settori operativi.

ISOLE HAWAII

L'attacco aereo alla flotta americana, concentrata per il 60% delle sue forze nella base di Pearl Harbour, fu effettuato da non meno di 150 velivoli bombardieri ed aerosiluranti, secondo informazioni provenienti da varie

fonti. Centocinquanta velivoli in azione suppongono la presenza al largo delle acque hawaiane di almeno 3-4 portaerei, il che a sua volta presuppone una forza navale di consistenza complessiva ragguardevole, operante a 6300 Km. da Yokohama.

Come mai il servizio informazioni nordamericano non ne sapeva nulla? Come mai l'osservazione aerea americana non segnalò quei vasti movimenti di navi?

Il primo evidentemente fu giuocato dal segreto mantenuto dai nipponici su tutti i movimenti della flotta, la seconda fu impari al suo compito più elementare; la paralisi dell'uno e dell'altra rese possibile la sorpresa.

Un'attenuante per la ricognizione marittima nordamericana è data dalla dichiarazione fatta dal portavoce militare nipponico a Tokio in



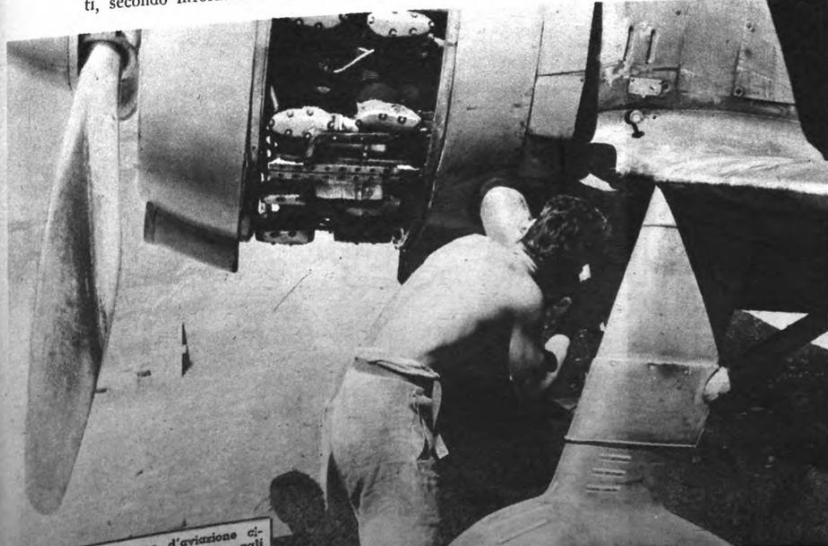
un enorme quantitativo di bombe di grosso calibro, dovette produrre un vero disastro navale, senza possibilità di qualsiasi manovra difensiva da parte delle navi all'ancoraggio.

D'altra parte la difesa contraerea di un così ingente numero di navi e quella delle batterie costiere attorno alla base deve essere stato qualcosa di veramente infernale, almeno in un secondo momento. Contro quell'inferno di bocche da fuoco di tutti i calibri agì l'aviazione nipponica con uno sprezzo superbo della vita e con una temerarietà sconcertante.

E non solo contro le navi, ma anche contro i complessi dell'attrezzatura tecnica della base, contro i magazzini, contro i depositi di nafta, contro tutto il sistema di binari e d'impianti si accanì l'offesa aerea.

La più grande portaerei americana, la «Lexington» di 33.000 tonnellate, capace di 90 apparecchi, venne affondata davanti ad Honolulu da un sommergibile giapponese.

Altre quattro navi da battaglia, una portaerei, quattro incrociatori pesanti, un sottomarino e dieci piccole navi da guerra, secondo l'A-



Aeroplano di aviazione c...

genzia Domei, sarebbero state danneggiate. Ciò troverebbe conferma con quanto ebbe a dire nel citato discorso Vincent Sheehan: «Gli Stati Uniti proveranno la più grande umiliazione della loro storia, quando verranno a sapere lo spaventoso numero di navi da guerra della flotta del Pacifico da noi perdute, durante le prime 36 ore dell'attacco giapponese. Abbiamo perduto più navi noi da quando siamo stati attaccati dal Giappone, di quante ne abbia perdute l'Inghilterra nel corso dell'intera guerra».

MIDWAY - WAKE - GUAM

Le isole Midway, l'isola di Wake e quella di Guam sin dal primo momento furono sottoposte a violenti bombardamenti aerei nelle loro basi navali ed aeree, in modo che venne resa aleatoria la loro efficienza militare ai fini della lotta.

L'isola di Guam che nei piani anglosassoni avrebbe dovuto rappresentare, oltre che una base di sorveglianza per le rotte nipponiche, anche un centro d'irradiazione dell'offesa specialmente subacquea ed aerea contro la flotta e gli obiettivi del nemico, è stata occupata dai giapponesi, che in qualche giorno hanno così distrutto ogni illusione americana sul-

nio del cielo alle squadriglie americane, che tentavano di ostacolare la penetrazione delle colonne nipponiche e battevano vigorosamente i vari obiettivi navali e militari esistenti nelle isole. La base navale di Cavite è stata più volte colpita da ondate ed ondate di bombardieri pesanti, che hanno provocato incendi così spettacolari, secondo il rapporto dell'ammiraglio Hart, comandante della base, che essi dopo cinque giorni non erano stati ancora domati.

Nelle Filippine i nipponici hanno effettuato su vastissima scala l'impiego di reparti paracadutisti, che hanno occupato le località di Tuguegarao, Iligan sulle punte nord e nordorientali dell'isola di Luzon e varie importanti posizioni sulle coste orientali della stessa isola. Questo lancio di paracadutisti sembra abbia assunto proporzioni inusitate; la città di Vigon sulle coste nordoccidentali è stata anch'essa conquistata dai paracadutisti; lo stesso comandante generale della specialità si è lanciato su una delle più importanti posizioni, dirigendo poi e coordinando le azioni assegnate ai singoli reparti lanciatisi sull'isola.

Le operazioni sul terreno, che procedono da nord, da est e da sud verso Manila, sono continuamente assistite e potenziate dalle forze aeree, che seguitano a colpire e neutralizzare

I piloti si preparano per un volo di guerra (Luce)



HONG KONG E SINGAPORE

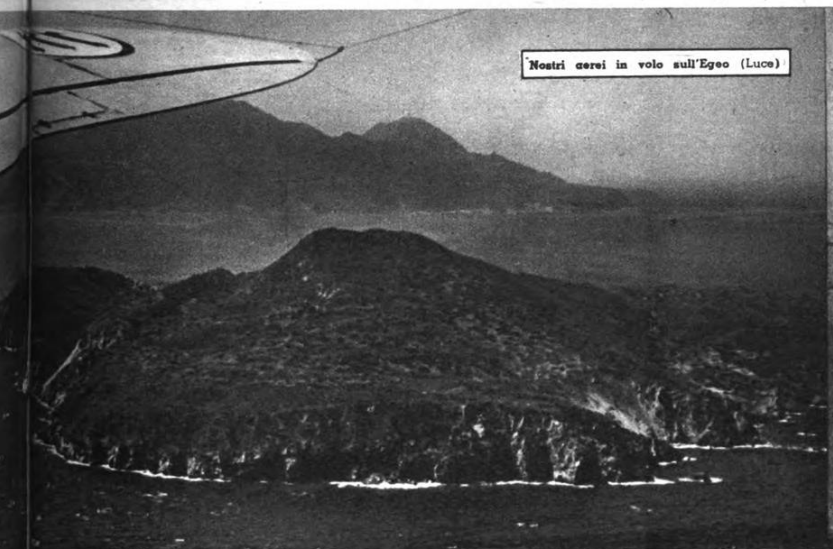
Le posizioni britanniche attaccate dalle forze nipponiche si riassumono in due nomi: Hong Kong, Singapore; Hong Kong permette all'Inghilterra di rimanere ancora solidamente aggrappata al continente asiatico, Singapore costituisce il centro ed il cuore di tutto il sistema imperiale britannico fra l'Oceano Indiano, il Pacifico, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Caduta Hong Kong e caduta Singapore specialmente, tutto un mondo vacillerebbe e crollerebbe, con conseguenze di una portata incalcolabile nella guerra intercontinentale in atto.

L'assedio di Hong Kong è già in avanzato sviluppo. I nipponici dopo quattro giorni hanno occupato Kowloon che fa parte del territorio britannico in terraferma cinese e ne è l'ultima posizione, dalla quale è in atto l'attacco decisivo contro la piazzaforte di Hong Kong, situata nell'isola antistante.

Anche qui le forze aeree hanno mirabilmente cooperato con le colonne attaccanti ed

Nostrì aerei in volo sull'Egeo (Luce)



la funzione strategica di Guam nel conflitto.

Con l'occupazione di Guam e la neutralizzazione di Wake e delle Midway praticamente è sparito il ponte ideale fra le Hawaii e le Filippine, di cui quelle isole erano i pilastri. E che i danni sofferti dalle basi di Wake e delle Midway siano stati veramente gravi, lo si può dedurre da quanto la radio ha trasmesso di un discorso di Roosevelt in cui si affermava che «bisognava abituarsi all'idea della perdita di Guam, di Wake e delle Midway».

FILIPPINE

Mentre si svolgevano le operazioni sulle Hawaii e su Guam, le forze aeree nipponiche, bombardando i campi d'aviazione americani delle Filippine e proteggendo i convogli di truppe, facilitavano le complesse operazioni di sbarco, che unità della Marina nipponica eseguivano in numerosi punti della costa dell'isola di Luzon, una delle più grandi dell'arcipelago omonimo, nella quale trovava la capitale Manila e la grande base navale di Cavite. Nello stesso tempo contrastavano vittoriosamente il domi-

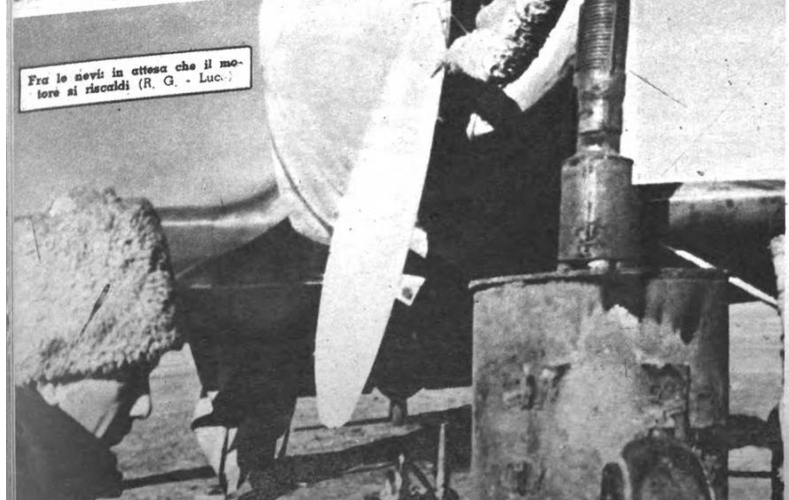
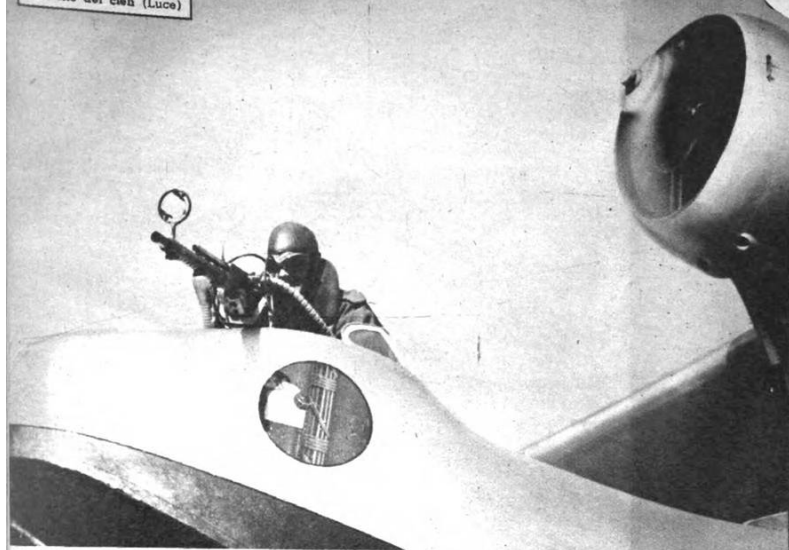
l'aviazione americana nelle sue basi (le grandi basi aeree di Iba e di Klockfield sono state più volte colpite) infliggendo perdite sempre più forti.

Un comunicato ufficiale del Quartiere Generale nipponico, in data 12 dicembre, annunciava che dall'inizio delle operazioni nelle Filippine l'aviazione americana aveva perduto 202 velivoli, mentre i nipponici ne avevano perduti 10, di cui 9 si erano lanciati con tutto l'esplosivo contro gli obiettivi. Questo particolare descrittivo degli attacchi aerei nipponici può fornire la chiave per spiegare i risultati raggiunti dalle forze aeree nipponiche nelle loro svariatissime missioni contro il nemico.

Un altro comunicato successivo del giorno 15 annunciava che ben 279 velivoli americani erano andati distrutti in volo o al suolo nelle Filippine, il che assicurava ai nipponici la supremazia aerea sulle isole e toglieva così agli americani ogni velleità aggressiva aerea contro gli obiettivi nipponici di Formosa e dell'arcipelago metropolitano giapponese.



Nell'interno di un velivolo: il radiotelegrafista in ascolto (Luce)



hanno inflessibilmente martellato il porto, affondandovi varie navi da guerra di piccolo tonnellaggio e vari piroscafi alla fonda. I giorni di Hong Kong sembrano ormai contati.

L'investimento di Singapore ha assunto aspetti di una complessità e grandiosità adeguata all'importanza vitale del grande obiettivo.

Vari sbarchi sono stati eseguiti dai nipponici in molti punti della Malesia settentrionale ed orientale; fra i primi obiettivi conseguiti dall'attaccante fu il grande aeroporto di Kota Bahru, che gli inglesi avevano attrezzato senza risparmio. Con l'occupazione di questo obiettivo veniva tagliato il congiungimento ferroviario tra la Malesia e la Birmania inglese. La penetrazione verso l'interno della penisola di Malacca, favorita anche da altri sbarchi, ha messo a disposizione dei nipponici, altre basi aeree, sicché l'investimento aereo di Singapore ne risulta enormemente facilitato.

Uno dei primi obiettivi dell'aviazione nipponica su Singapore è stato il famoso bacino galleggiante, il più grande del mondo, capace di accogliere navi del più grande tonnellaggio.

Il bacino, costruito in Inghilterra, venne portato a termine nel 1937 e condotto da potenti rimorchiatori fino a Singapore nell'estate del 1938 percorrendo il periplo dell'Africa, perché le sue dimensioni erano superiori alle possibilità di navigazione offerte dal Canale di Suez.

Il bacino, più volte centrato da bombe di grossissimo calibro e gravemente danneggiato, continua ad essere mèta di incursioni offensive da parte degli aerei nipponici, sicché, se non lo è già, non tarderà ad essere reso inservibile per le unità della flotta inglese, che avessero bisogno di riparare le ferite della guerra.

Per impedire gli sbarchi sempre più numerosi sulle coste orientali della Malesia, si erano mosse da Singapore la «Principe di Galles» e la «Repulse», che dovevano poi essere affondate dall'aviazione nipponica.

Il *Daily Express* pubblicava in questi giorni una corrispondenza di sei colonne di O. W. Gallagher, che si trovava a bordo della «Repulse» nel momento dell'affondamento e che venne salvato da un cacciatorpediniere.

Gallagher scrive che «le due corazzate sono state affondate da una squadriglia giapponese composta di otto bombardieri. Gli aerei inglesi erano assenti, perché l'aerodromo di Kota Bahru era stato occupato dai giapponesi».

L'Ammiraglio in capo della Squadra, Tom Phillips, aveva sperato di poter navigare senza protezione aerea, a causa delle nubi basse, che avrebbero potuto proteggerlo dall'aviazione nipponica. Questa speranza è rimasta vana, perché il cielo si è schiarito in una maniera sorprendente e subito sono incominciati gli attacchi giapponesi. La «Repulse» è stata colpita da grandi bombe alla prua, alla poppa ed in mezzo ed ha ricevuto pure vari siluri. Poco dopo subiva la stessa sorte la «Principe di Galles», che aveva manovrato per sfuggire al siluramento. In seguito all'affondamento delle corazzate si sono avute scene drammatiche sul mare coperto da petrolio. Decine di marinai che avevano cercato di salvarsi sono stati trascinati nel vortice delle navi che affondavano».

La versione di Gallagher è sostanzialmente confermata dal racconto fatto da marinai riusciti a salvarsi, con la variante che le ondate di attacco sarebbero state tre e non una.

Concordano le due versioni anche nell'ammettere che l'attacco sarebbe stato eseguito da bombardieri e da aerosiluranti.

VINCENZO LIOY

LA MARINA MILITARE FINNICA IN GUERRA

Da cinque mesi la piccola ed eroica Finlandia combatte vittoriosamente, a fianco delle Potenze dell'Asse, contro il colosso bolscevico. L'esercito della giovane repubblica, ai primi di dicembre aveva raggiunto e in alcuni punti sorpassato, la vecchia frontiera precedente la pace di Mosca del 1940; non solo, ma aveva pure rioccupato la piazzaforte di Hangoe. L'Aviazione finnica, agli ordini del generale Lundquist, ha già al suo attivo alcune centinaia di apparecchi avversari abbattuti in combattimento e alcune decine di migliaia di tonn. di naviglio russo affondato; e tra le sue file si incominciano a notare assi, quali, fra i molti, il tenente Nieminen e il sergente maggiore Kinnunen.

Ma se dell'attività dell'Esercito e dell'Aeronautica finnici si può essere sufficientemente informati la medesima cosa non si può dire per quello che riguarda la Marina Militare. Solo di tanto in tanto un comunicato accenna a quello che avviene sull'azzurro specchio del Golfo di Finlandia e del Lago Ladoga, per poi tutto ritornare nel silenzio di prima.

La situazione marittima della Finlandia, all'inizio del presente conflitto, era di molto peggiorata nei riguardi di quello che era prima della passata guerra russo-finnica del 1939-40.

La capitale Helsinki, principale base delle forze navali finniche, veniva a trovarsi relativamente prossima alla frontiera; numerose isole del golfo finnico, fronteggianti le coste della repubblica, erano occupate dai Sovietici; e, quello che era più grave, sulla piazzaforte di Hangoe, posta all'estremità sud-ovest del territorio finlandese, sventolava il rosso vessillo dalla falce e il martello, ospitando essa una guarnigione russa di circa 30.000 uomini. I russi, padroni di Hangoe e di Baltisk, sulla prospiciente costa estone, si trovavano nelle migliori condizioni per dominare direttamente l'ingresso del golfo finnico e per sorvegliare quello del golfo di Botnia.

L'imponente forza navale sovietica del Baltico, spostato il punto di applicazione delle proprie forze da Kronstadt sulla congiungente Hangoe-Baltisk, (con reparti avanzati basati ad Osel e Dagoe) aveva la possibilità non solo di bloccare definitivamente le navi finniche nei loro porti, ma anche di intercettare qualsiasi traffico diretto in Finlandia attraverso il Baltico. All'inizio dell'attuale conflitto finno-russo (27 giugno 1941) la squadra russa del Baltico era costituita come già è stato precisato in queste pagine quando si è trattato del-

le forze marittime sovietiche e della loro distribuzione nei diversi settori.

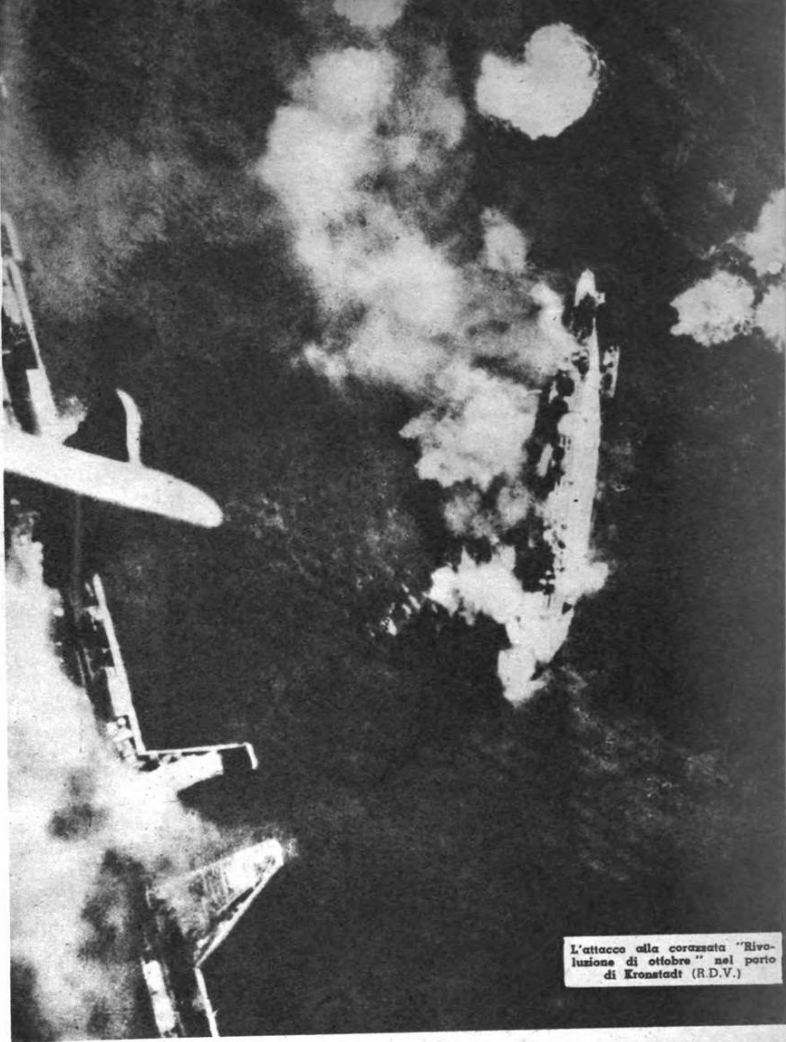
Era forse ancora in allestimento a Len'grado, all'inizio del conflitto, una nave portaerei di 12.000 tonn. ed il complesso di unità addestrate e dotato di Stati Maggiori sufficientemente istruiti. Comandante in capo della Marina Sovietica era il 39enne Ammiraglio N. G. Kunznetsov; comandante della squadra del Baltico il Vice-Ammiraglio Tributov.

A queste forze navali avversarie, la Finlandia non poteva opporre che una debolissima flotta, animata però da alto spirito di patriottismo. Le unità finniche erano (e sono): 2 guardiacoste corazzati di 4000 tonn. armati con IV/254, VIII/105 e artiglierie minori a. a. Queste due unità, entrate in servizio rispettivamente nel 1932 e 1933, vennero impostate nel 1929 nei cantieri Grighton e Volkan di Aboe, i quali non avendo prima d'allora costruito navi superiori alle 1000 tonn. dovettero innanzi tutto essere ingranditi.

Le artiglierie vennero fornite dalla Casa Bofors svedese. Caratteristica particolare si è che lo scafo è costruito seguendo i principi degli scafi dei rompighiaccio. Inoltre, 5 sommer-

gibili di cui 4 costieri e 1 di circa 100 tonn.; la stampa annunciò a suo tempo che uno di questi sarebbe stato affondato dai russi nello scorso conflitto 1939-40. Completano, infine, il quadro attuale delle forze navali finniche 4 cannoniere ex russe; circa una trentina tra posa e draga-mine (alcuni ex tedeschi, alcuni ex russi, altri — i più moderni — di costruzione finnica); e, oltre a naviglio ausiliario vario — quale rompighiaccio, unità scuole, ecc. — una diecina di motosiluranti (i quali nel dicembre 1940 arditamente penetrarono nel porto di Kronstadt danneggiando unità russe alla fonda). Una dozzina di idrovolanti da ricognizione costituivano, all'inizio del conflitto, la squadriglia di cooperazione con la Marina.

Prima della guerra russo-finnica del 1939-40, secondo notizie di stampa, il Ministro della Difesa Nazionale J. Niukkanen avrebbe annunciato un nuovo programma di riarmo navale comprendente la costruzione di tre incrociatori (non veniva specificato il tipo), nove torpediniere, nove sommergibili, parecchie navi ausiliarie e un ulteriore rafforzamento della difesa costiera.



L'attacco alla corazzata "Rivoluzione di ottobre" nel porto di Kronstadt (R.D.V.)



Il personale della Marina Militare Finnica ammonterebbe a circa 3.500 tra ufficiali, sottufficiali e marinai; prestano inoltre servizio temporaneo nella Marina ufficiale dell'Esercito (artiglieria e genio). E' da notare che la Marina Finlandese, al suo sorgere, non poté valersi di ufficiali di nazionalità finnica provenienti dalla imperiale marina russa, non essendo obbligatorio in Finlandia il servizio militare sotto le bandiere zariste. I primi allievi ufficiali finnici vennero, pertanto, inviati ad istruirsi presso le Accademie Navali di Brest, Livorno, Plymouth; venne in seguito fondata un'Accademia Navale in Finlandia. Dato il grande sviluppo delle coste e l'enorme numero delle isole, particolare importanza assume la difesa costiera terrestre. Provvedono a questa varie unità più un gruppo autonomo di artiglieria costiera dell'Esercito, tutti dipendenti dal Comandante in Capo della Marina Militare. Elevato è il grado di addestramento degli elementi di queste batterie, che ebbero occasione di distinguersi anche nell'inverno 1939-40.

Comandante in Capo della Marina Militare Finnica è il Maggiore Generale d'Artiglieria dell'Esercito Valve; questo fatto non sembrerà strano se si pensa alla importanza data dalla Finlandia alla difesa delle sue frontiere marittime da terra, importanza che fa quasi assurgere al rango di navi da guerra le innumerevoli isole di solida roccia e potentemente armate, scaglionate lungo tutta la costiera finnica. Comandante della divisione navale costiera è il Comodoro E. A. Rahola, e Capo dello Stato Maggiore della Marina il Comandante R. Hakola.

Scoppiate nuovamente le ostilità tra Finlandia e Russia le forze navali finniche iniziarono subito le operazioni con alto senso del dovere e spirito combattivo. Occorreva assicurare, innanzi tutto, le regolari comunicazioni

marittime con la Svezia e la Germania e impedire ad ogni costo che riuscissero i tentativi sovietici di sbarcare alle spalle dell'ala destra dell'esercito finnico, impegnato in aspri combattimenti. Vennero a questo scopo disposti — con la collaborazione della Marina da Guerra Tedesca — vasti campi minati che diedero ben presto buoni risultati: ai primi di luglio scorso un sommergibile sovietico, incaputo in uno di questi campi minati, affondava. Nel frattempo i sommergibili finnici iniziavano turni di appostamento sulle rotte sovietiche obbligate; e dal 5 al 9 luglio venivano affondate 5 unità nemiche, tra cui 2 grandi piroscafi e un dragamine. Il 4 luglio veniva resa nota la rioccupazione finnica dell'arcipelago delle isole Aaland, che, armate nel dicembre 1940, erano state smilitarizzate in seguito alla pace di Mosca.

I sommergibili finnici continuarono la loro opera distruttrice del traffico sovietico, e verso la fine di agosto vennero affondati 1 cacciatorpediniere, 3 dragamine e 7 piroscafi, oltre a diverso naviglio di piccolo tonnellaggio. Alla fine di ottobre si ebbe un accanito combattimento sul Lago Ladoga tra grosse cannoniere sovietiche e motovedette finniche. Lo scontro, protrattosi per alcune ore si concluse con la vittoria finlandese e con l'affondamento di 8 unità avversarie; le superstiti forze sovietiche si ritirarono verso la sponda orientale del grande lago careliano, in parte danneggiate.

Sono queste le poche informazioni rese note ufficialmente sull'attività della Marina Finnica in questi sei mesi di guerra. Ma da esse si può già senza esitazione, concludere che il marinaio finlandese è al suo posto di combattimento, deciso a vincere a qualunque costo, insieme ai camerati che si battono per la stessa causa.

NELLO BENDINELLI



DEI CARRI ARMATI ALL'ATTACCO

Il servizio logistico al fronte sovietico è veramente tutt'altro che facile. Per dimostrare ciò, si parlerà qui di un settore parziale di questo servizio, cioè dei rifornimenti di viveri alle truppe dei carri armati.

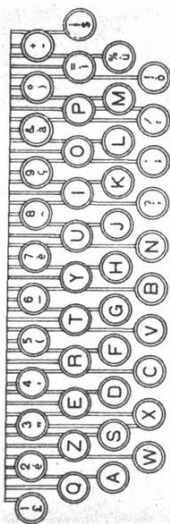
Dal compito dei carri armati in guerra, che è di sfondare la linea di resistenza nemica, risulta che queste truppe penetranti come un cuneo nelle file del nemico precedono la fanteria talvolta per cento chilometri ed anche di più. Perciò è necessario che, già nel momento in cui lasciano la posizione di partenza, queste unità portino con sé munizioni e carburanti in tale quantità da poter vivere, con i materiali propri, senza collegamento con le retrovie, per una serie di giorni.

La speciale organizzazione della sussistenza segue direttamente il gruppo di carri armati all'attacco. Essa è costituita da ufficiali conta-



Carri armati tedeschi in avanzata (R.D.V.)

olivetti



**MACCHINE PER SCRIVERE
MACCHINE ADDIZIONATRICI
MACCHINE PER LA CONTABILITÀ
MACCHINE TELESKRIVENTI**

Ing. C. Olivetti e C. S. A. - Ivrea



OLIVETTI STUDIO 42

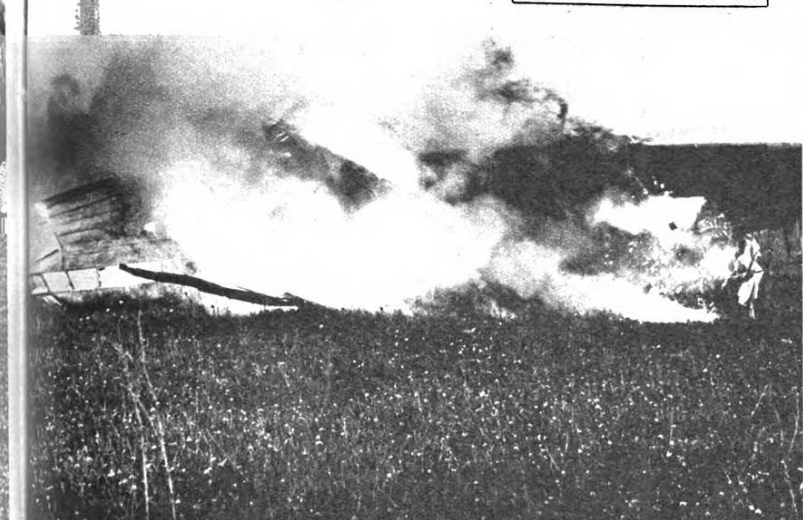
bili e da personale aiutante, e rintraccia e assicura, nel territorio nemico, le provviste di viveri già destinate al vettovagliamento dell'avversario. Questo compito spesso non è facile a risolversi, poichè quando i carri armati proseguono, dopo aver ricompletato i loro viveri, succede spesso che lo scarso personale dello stato maggiore d'approvvigionamento, con le sue armi relativamente deboli, debba difendere il suo bottino e sostenere scontri con truppe isolate e bande saccheggianti, finché arrivi la fanteria motorizzata.

Le provvigioni necessarie per un'azione militare debbono essere inoltrate per una via speciale. In questo caso, vengono dai magazzini in patria i treni di viveri, se la strada ferrata lo permette. Ma se questa via di trasporto non è utilizzabile a causa di distruzioni, specialmente di ponti, allora bisogna servirsi di colonne di camion, che vanno fino ai diversi depositi di viveri delle armate o fino alle basi di vettovagliamento sulle grandi arterie stradali che conducono al fronte. Qui le divisioni ritirano il loro fabbisogno, creano i loro posti di distribuzione, i quali ricevono il pane e la carne dalle loro compagnie di fornai e di macellai, e da qui il vitto arriva alle cucine da campo e alla gavetta del singolo soldato.

Nel gruppo di testa A, nel punto più avanzato del fronte dell'est, stanno alcuni carri armati formanti quasi un cerchio. Nella torretta di ogni carro c'è un uomo che scruta, con vigile sguardo, il terreno. Essi formano un «riccio», per esser sicuri da tutte le parti contro improvvisi attacchi. Ma, in mezzo a questo riparo di carri, il resto degli equipaggi si raduna l'eto intorno ai fornellini a spirito, sui quali si riscaldano scatole miste di carne e legumi già pronte per essere consumate.

L'aspetto di questi carristi che, lontani dal mondo, si preparano in pochi minuti un pasto che a casa non potrebbe esser migliore, dimostra, con un esempio fra tanti, la precisione con cui funziona l'approvvigionamento delle truppe di carri armati sul fronte est: precisione che collabora, in modo decisivo, al conseguimento della vittoria finale.

Apparecchio britannico caduto in
fiamme nella prossimità di un
nostro campo di aviazione (R.G. Luce)



FRONTI INTERNI

CAMPANE A STORMO

Dopo Bevin, Churchill. Agli annunzi del suo ministro del lavoro sulla mobilitazione femminile in Inghilterra, ha fatto eco la grossa campana del *Premier*. Si lamenta la deficienza della mano d'opera; si lamenta la sua cattiva distribuzione. I conti delle fabbriche e delle officine non tornano. Il peggio è previsto per il domani e Churchill si affanna a mettere in moto tutte le leve di cui dispone, agitando paurosamente l'argomento principe: la temuta invasione.

La crisi è ora giunta ad una fase acuta e nel prossimo anno peggiorerà ancora. Questa la lamentela e queste le previsioni del primo ministro britannico il quale tenta di porre rimedio a tanto male con una serie di provvedimenti a carattere interno. Assistiamo al più disperato sforzo di uscire da una situazione impietosa che mai si sia verificata: anche l'Inghilterra vuol vincere, ha dichiarato Gobbels di questi giorni in Germania. Ed è naturale che di fronte alla visione d'una guerra che si estende nel tempo e si allarga nello spazio tende a mettere in opera tutte le risorse di cui dispone o delle quali suppone di disporre.

VECCHI E NUOVI COMPITI

La Gran Bretagna si trova a dover sopprimere a dei compiti dettati dalle circostanze, imprevedute ed imprevedibili allo scoppio della guerra. Perciò l'illusoria speranza che la sua forte industrializzazione riesca a farvi fronte è destinata, come riconosce lo stesso *Premier*, a svanire. Il paese più densamente popolato d'Europa (196 abit. per km. quadrato) tra i grandi Stati continentali non riesce a fare andare le sue macchine. Nè vi sopprime la politica di guerra di recente instaurata, la quale tende a livellare tutti i cittadini del Regno Unito di fronte alle inesorabili esigenze della dura lotta che si combatte.

Restava l'idea di fare degli Stati Uniti quell'arsenale delle democrazie che avrebbe permesso agli inglesi se non di adattarsi almeno di risentire di meno l'insufficienza lavorativa della quale soffre la madrepatria. Ma le circostanze sono attualmente mutate: l'arsenale è impegnato per suo conto a fronteggiare il Giappone. Sono di questi giorni le pressanti richieste che giungono a Washington dalle Filippine minacciate dalle forze armate dell'Impero del Sol Levante. Lo stesso Roosevelt ha dovuto chiedere un incremento di produzione eccezionale per poter parare alle nuove necessità. Ecco, quindi, che l'Inghilterra deve utilizzare tutte le sue possibilità interne per alimentare i fronti della guerra pluriottica: primo, tra tutti, quello libico il quale continua ad ingoiare vastissimi mezzi ed a richiedere sempre nuove forniture, nel tentativo costante di poter vincere l'accanita resistenza italo-tedesca. Secondo Churchill gli inglesi debbono prepararsi a fare altri grandi sforzi. E la massima pressione deve essere esercitata proprio nell'ambiente del lavoro, per ottenerne un reddito maggiore. Occorrono numerose braccia di uomini e di donne. Questo il grido d'allarme e la richiesta contemporanea di abdicare alla vita comoda per poter portare il proprio contributo personale e materiale alla Patria in serio pericolo. Qui Churchill s'è trovato di fronte alla solita barriera egoistica degli inglesi; ed è proprio qui che il difensore dell'antica mentalità britannica ha dovuto far suoi dei principi totalitari, mettendosi in seria contraddizione con se stesso.

CONTRO I PRIVILEGI

Si è sempre detto e sempre ripetuto che questa guerra viene combattuta dalle Potenze «giovani» contro i privilegi detenuti da quelle tradizionalmente ricche. Ora, nel seno del-

la sua stessa Nazione, Churchill è costretto a proclamare che debbono essere ristretti ulteriormente i privilegi personali che finora hanno potuto essere mantenuti. La grande legge dell'uguaglianza si fa dunque strada, per gli individui, sotto l'impero del pericolo. E perché, allora, non dovrebbe valere anche per le Nazioni se il principio viene così ad essere universalmente riconosciuto? Una grande lezione è dettata da questa esperienza bellica agli inglesi; una lezione che fa loro comprendere come ad un determinato momento il privilegio debba cedere il posto a considerazioni più logiche e più basate sull'opportunità contingente. Solo una guerra poteva fare abdicare talune categorie di inglesi alle esigenze della loro casta, facendoli altresì discendere da munite posizioni sociali nel rango della gente comune. Solo una guerra potrà, dunque, insegnare alla loro Nazione come anche gli altri abbiano il loro diritto alla vita; ad assidersi, cioè, alle fonti delle materie prime ed ottenerne una più equa distribuzione tra i popoli del globo.

E' vero che Churchill s'è affrettato a dichiarare che le nuove misure non saranno dirette a costringere al lavoro le persone pigre: si vede che la pigrizia è una malattia riconosciuta agli effetti della riforma per il servizio civile. Ma, tuttavia, la mano d'opera dei non pigri deve essere meglio utilizzata: occorre, in altre parole, passare dagli impieghi e dai lavori comodi o pressoché tali a quelli che probabilmente non lo sono ma che recano un vantaggio positivo alla Nazione in guerra.

UNA SCOPERTA SINGOLARE

E' molto singolare che soltanto durante il terzo anno di guerra l'Inghilterra si accorga di questo sfasamento del suo regime produttivo interno. Sembra, sotto certi aspetti, che la guerra per gli inglesi cominci soltanto ora. Frasi staccate, episodi spigolati qua e là, dichiarazioni ufficiali o private stanno a dimostrare con assoluta sicurezza come l'epidermide coriacea del popolo britannico sia soltanto ora a contatto con il ferro acuminato della realtà. L'inglese ha avuto bisogno di vedere le corazzate della sua «formidabile» flotta colare a picco, di assistere al fallimento di tenaci sforzi offensivi, di non riuscire ad impedire il crollo dei suoi alleati ed amici, per cominciare a convincersi che la vita non è fatta soltanto di talloncini di rendita da riscuotere o di *week-end* e di *bridges* da organizzare, ma presenta delle imperiose necessità che non si possono trascurare da nessuno. Adesso, spaventato da quanto avviene e minaccia di intaccare i pilastri della potenza britannica nel globo, l'inglese annusa l'aria infida ed ascolta i discorsi che Churchill imbonisce. Ma si comincia troppo tardi e troppo male; e lo stesso primo ministro se ne rende conto, quando lamenta che centinaia di migliaia di soldati istrutti sono immobilizzati in opere statiche di difesa. Tutto questo mentre su due continenti, Asia ed Africa, le circostanze richiedono ben altro degli ausili di maggiore larghezza e dove la faccia dei soldati inglesi d'Inghilterra sembra fino ad ora presso che del tutto sconosciuta.

Come pensa di rimediare Churchill? Cinque donne potrebbero ben sostituire quattro uomini. Questa la trovata di *mister Winston* che si accoppia alle altre di richiamare in servizio anche uomini fisicamente non idonei. Albinone è minacciata, la mobilitazione è totale. Questo aspetto del fronte interno, ricavato dalle stesse parole del primo ministro responsabile, costituisce la migliore prova della situazione così come si presenta nell'isola che lotta contro il Continente.

RENATO CANIGLIA

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

871. MEDAGLIA D'ORO

«alla memoria»
Maggiore CC. RR. Rocco Lazazzera, nato a Calatolimi (Trapani) Comandante VIII Corpo d'Armata.
Tenente Luigi Magliani, nato a Napoli, XXVII battaglione coloniale.

872. BOLLETTINO N. 551

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 dicembre:

In Marmarica: intense azioni di fuoco delle nostre artiglierie contro opere e mezzi motorizzati della Piazza di Tobruk; duelli d'artiglieria sul fronte di Sollum; combattimenti locali, ancora in corso, nella zona di Bir el Gobi e ad occidente di Bardia.

Nella notte sul 4, aerei nemici hanno incendiato e quindi mitragliato un nostro ospedale da campo; divisioni unità navali inglesi hanno bombardato un tratto di costa ad ovest di Tobruk, senza conseguenze.

Formazioni aeree italo-germaniche hanno ripetutamente attaccato nonostante il persistere delle condizioni atmosferiche contrarie, concentramenti di truppe e di mezzi meccanizzati avversari nella zona a sud-est di Bir el Gobi.

Nel pomeriggio di ieri, 5 aerei britannici hanno effettuato un'incursione sulla città di Villa S. Giovanni (Reggio Calabria), con lancio di bombe e azioni di mitragliamento; danni di non grave entità; alcune persone ferite. Attacchi dalla nostra caccia prontamente intervenuti, tre degli aerei incursori sono stati abbattuti; un ufficiale superstite è stato salvato e fatto prigioniero. La nostra aviazione ha operato contro le basi aeree dell'isola di Malta.

873. BOLLETTINO N. 552

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 dicembre:

Nella Marmarica, sui fronti di Tobruk e di Sollum, nulla di notevole da segnalare. Lo sviluppo delle operazioni nel settore centrale ha portato ad una ripresa dei combattimenti tra gli opposti elementi avversari nella zona di Bir el Gobi; le azioni proseguono.

L'attività dell'aviazione italo-germanica, benché sempre ostacolata dal maltempo, è stata caratterizzata da ripetuti interventi sul campo di battaglia delle unità da bombardamento e da violenti combattimenti aerei sostenuti con successo dalla caccia di scorta; tredici

velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dalla nostra caccia e due da quella tedesca; numerosi altri apparecchi avversari sono stati efficacemente colpiti. Quattro apparecchi nostri e quattro germanici non sono rientrati.

Questa notte aerei britannici hanno bombardato Napoli. Si lamentano sette morti e una quarantina di feriti; sono stati causati danni notevoli ad edifici civili e diversi incendi domati prontamente. La caccia notturna ha abbattuto un velivolo incursore, che è caduto nei pressi di Ottaviano; dell'equipaggio, composto di sei uomini quattro sono deceduti e due, feriti, catturati. Altri due aerei nemici, colpiti dalla difesa c. a., sono precipitati in mare: uno a nord di Baia, l'altro davanti a Capo Miseno.

874. LA MAESTA' DEL RE IMPERATORE IN SICILIA

La Maestà del Re e l'Imperatore ha visitato, in questi giorni i più importanti centri della Sicilia.

875. BOLLETTINO N. 553

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 dicembre:

I combattimenti in Marmarica sono continuati sul fronte di Tobruk e sul terreno a sud della Piazza, fra El Adem e Bir el Gobi, dove reiterati forti attacchi sferrati dall'avversario con nuove forze sono stati validamente contrastati e respinti dalle truppe dell'Asse; in tali azioni anche reparti di Giovanni lasciati hanno fatto, nel complesso, tenacia e valore. Sul fronte di Sollum situazione immutata.

Le aviazioni alleate hanno concorso alle operazioni attaccando ripetutamente le truppe corazzate e di fanteria avversarie; hanno inoltre sostenuto numerosi combattimenti aerei, nel corso dei quali sono stati abbattuti in fiamme 22 velivoli nemici; 14 dalla nostra aviazione e 8 da quella germanica. Alcuni equipaggi nemici sono stati catturati.

Si appaiono italiani sono mancanti.

Nella zona di guerra inglesi hanno bombardato le nostre posizioni ad occidente di Tobruk. Tre nostri aerei, al comando degli ufficiali piloti capitano Massimiliano Erasi, tenente Guglielmo Ranieri e sottotenente Alfredo Pulzetti, hanno ripetutamente colpito, fra Tobruk e Bir Azza, due incrociatori nemici dei quali si sono levate alte fiamme: uno di essi è da ritenersi affondato.

E' risultato che durante l'incursione su Bengasi citata nel bollettino del 2 dicembre, la località difesa c. a. italo-tedesca ha abbattuto in mare 2 velivoli nemici.

La aviazione britannica, questa notte, ha nuovamente attaccato Napoli in successive ondate con lancio di bombe dirompenti ed incendiarie. Sono stati colpiti alcuni fabbricati e una chiesa; due morti ed un ferito tra la popolazione.

876. BOLLETTINO N. 554

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 dicembre:

In Marmarica, i combattimenti ricominciano il giorno 5 nella zona di Bir el Gobi sono continuati anche ieri. Nel corso di essi, con efficaci contrattacchi, le forze italiane e germaniche hanno costretto le truppe britanniche a retrocedere con perdite. Sul fronte di Tobruk, insignificanti puntate di carri armati nemici contro le posizioni della divisione "Brescia". Sul fronte di Sollum, respinti tentativi d'attacco di carri armati contro caposaldi della "Savona", la cui difesa c. a. ha abbattuto in fiamme un velivolo britannico.

Formazioni aeree dell'Asse hanno attaccato concentramenti di automezzi e reparti meccanizzati avversari ad oriente ed a sud-est di Bir el Gobi, nonché il caposede ferroviario di Abu Feidan (sud di Sidi Barrani); inoltre hanno bombardato, a Tobruk, impianti portuali e navi alla fonda danneggiando gravemente un grosso piroscafo e provocando incendi sulle banchine. L'aviazione da caccia tedesca ha abbattuto 7 velivoli nemici; la nostra caccia ha pure sostenuto diversi combattimenti aerei; abbattuto 3 velivoli, compreso un "Beaufighter", il cui equipaggio è stato fatto prigioniero, e mitragliandone altri efficacemente. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa c. a. di Buerat el Hsu; i piloti sono stati catturati.

Le aviazioni inglesi, ad eccezione di incursioni su qualche località della Sicilia; donna; d'attacco, hanno operato in Marmarica, interessate dai nostri cacciatori, sono stati ripetutamente colpiti: uno è precipitato.

Bombardieri germanici hanno attaccato una formazione aerea alleata inglesi, distruggendo centrale; un incrociatore è stato colpito in pieno da una bomba di grosso calibro.

877. BOLLETTINO N. 555

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 dicembre:

Sul fronte di Tobruk sono in corso accaniti combattimenti da parte delle forze dell'Asse contro truppe avversarie appostate nelle carni assenti. Negli scontri avvenuti ieri in zona di Bir el Gobi da un nostro raggruppamento meccanizzato sono stati distrutti al nemico diversi carri e autoblindo. Sul fronte di Sollum intensa attività dell'artiglieria britannica contro i nostri caposaldi.

Concentramenti di mezzi meccanizzati nemici in zona di Bir el Gobi e gli impianti portuali di Tobruk sono stati ripetutamente attaccati, con effetti evidenti, dall'aviazione italo-germanica.

Le aviazioni alleate, contro formazioni avversarie numericamente superiori, sono stati abbattuti 10 apparecchi della nostra caccia e 4 da quella tedesca. Da parte nostra non sono rientrati 5 velivoli.

L'aviazione britannica ha compiuto incursioni su alcune località della Sicilia, Bengasi e La Forze Armate; ha colpito il quartiere arabo dove sono rimaste distrutte alcune case; altrove i danni non sono stati gravi.

Davanti alla costa marmarica, a nord di Gambut, "Stukas" tedeschi hanno attaccato due incrociatori nemici colpendone uno gravemente.

878. I CADUTI ITALIANI NEL MESE DI NOVEMBRE

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica: Le perdite verificate nel mese di novembre e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 30 novembre u. s. i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

AFRICA SETTENTRIONALE: Caduti 345; feriti 254; dispersi 273.
Fronte russo (2ª lista): Caduti 160; feriti 379; dispersi 27.
Fronte greco-albanese e albanese-jugoslavo: Caduti o deceduti in seguito a ferite 215; feriti 178.

MARINA:
Caduti 89; feriti 251; dispersi 539.

AERONAUTICA:
Caduti 57; feriti 62; dispersi 59.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario del "Gazzettino" e "La Forze Armate". Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperturbata gratitudine della Patria.

879. BOLLETTINO N. 556

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 dicembre:

Nella zona di Sollum si è accentuata la pressione avversaria, sui caposaldi, sulle truppe. A sud di Tobruk sono continuati i combattimenti; mezzi corazzati nemici risultano distrutti.

Formazioni aeree dell'Asse hanno rinnovato, con successo, gli attacchi contro notevoli ammassamenti di automezzi nemici ad est di Bir el Gobi e su autocolonne in marcia; anche Tobruk e forti concentramenti di unità corazzate nella zona ad est della Piazza sono stati efficacemente bombardati.

In numerosi scontri aerei 19 apparecchi avversari risultano abbattuti; 19 dei nuovi apparecchi della nostra caccia, 6 da quella germanica; 2 velivoli nemici distrutti dalla difesa contraerea di Agadabia e di Sollum. Otto nostri apparecchi risultano mancanti.

Aeropiani nemici hanno lanciato bombe su Derna e Bardia; la quest'ultima località sono stati colpiti 2 e spediti da campo visibilmente recanti i segni della Croce Rossa; qualche ferito tra i ricoverati. Nella notte sul 10 l'aviazione avversaria ha attaccato Trapani; danni insignificanti.

Noi aerei hanno bombardato, con visibile efficacia, impianti dell'isola di Malta.

Un nostro piroscafo di ritorno dalla Libia con 2.000 prigionieri britannici è stato silurato sotto le coste della Grecia da un sommergibile nemico. Sono in corso operazioni di salvataggio.

880. BOLLETTINO N. 557

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 dicembre:

E' continuata, nella giornata di ieri, la pressione nemica contro i nostri capisaldi del fronte di Sollum;

DIFFIDA

Speculando sulla fama dei prodotti **MINIMAX**, venditori poco conscienciosi hanno introdotto sul mercato cariche chimiche per estintori, senza marca e quindi senza garanzia alcuna per chi ne fa uso. Diffidiamo pertanto la nostra Spelt. Clientela a non usare, per gli estintori **MINIMAX**, altre cariche se non quelle portanti sull'involucro di cartone la dicitura "**MINIMAX**" perché soltanto queste sono di nostra fabbricazione.

Nessuno ha tanto interesse come noi di fornire cariche chimiche confezionate con tutta precisione e realmente corrispondenti allo scopo per il quale sono stati forniti.

BREVETTATI ESTINTORI "MINIMAX"

Le cariche chimiche non vendute dalla nostra Società non sono originali e decliniamo quindi ogni e qualsiasi responsabilità nel caso in cui l'uso delle cariche contraffatte avesse a pregiudicare l'apparecchio **MINIMAX** sia nel suo funzionamento che nella sua costruzione.

BREVETTATI ESTINTORI D'INCENDIO

Sistema: Idrico - Schiuma - Tetra - Coq - Polvere a mano e su carrello

STUDIO E COSTRUZIONI DI IMPIANTI FISSI

a Schiuma chimica - Schiuma meccanica - Gas inerte - Tetra - Acque

MODELLI PER OGNI INDUSTRIA

A. G. I. P. I.
AGENZIA GENERALE ITALIANA PREVENZ. INCENDI

MOLAJONI
75, VIA NAZIONALE - ROMA - TELEFONO 42-194

C. P. E. di Roma N. 52224 - C. C. Postale N. 1.9413



a sud e a sud-ovest di Tobruk si sono svolti combattimenti locali, nel corso dei quali la divisione "Tranto" ha distrutto 25 carri armati nemici e molti altri mezzi meccanizzati.

Formazioni italo-tedesche da bombardamento in picchiata hanno attaccato le installazioni del porto di Tobruk e concentrati nemici di truppe e di mezzi nella zona della Piazza. La scontro aereo, 5 velivoli nemici sono stati abbattuti dalla caccia germanica.

Un'incursione effettuata dal nemico nel pomeriggio del 10 su Tripoli ha provocato qualche incendio: nessuna vittima.

Unità navali avversarie sono ieri bombardate Derna causando danni all'ospedale "Principe di Piemonte": qualche ferito fra il personale di assistenza. Un incrociatore nemico di medio tonnellaggio, partecipante all'azione, è stato colpito da nostri aerosiluranti.

Un aereo avversario ha sganciato, questa notte, qualche bomba sul porto di Catania: nessun danno; un ferito.

La base navale di La Valletta (Malta) è stata bombardata nella notte sull'11, da reparti dell'arma aerea.

881. TESTO DEL DISCORSO PRONUNCIATO DAL DUCE.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal DUCE dal balcone di Palazzo Venezia il giorno 11 dicembre:

Camerati!
E' questa un'altra giornata di decisioni solenni nella storia d'Italia e di memorabili eventi destinati ad imprimere un nuovo corso nella storia dei continenti (acclamazioni).

Le Potenze del Patto di acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista (applausi vivissimi) sempre più strettamente unite scendono oggi a lato dell'eroico Giappone (vibrantissime acclamazioni). La folla grida lungamente «Giappone! Giappone!» contro gli Stati Uniti d'America (fischii prolungati).

Il Tripartito diventa un'alleanza militare che schiera attorno alle sue bandiere 250 milioni di uomini (acclamazioni) risoluti a tutto pur di vincere (la moltitudine acclama al Duce entusiasticamente). Né l'Asse né il Giappone volevano l'estensione del conflitto: un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota (fischii prolungati e violentissimi) attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una farsa di supremazia le stesse popolazioni del suo paese ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia (fischii).

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante (la folla prorompe in nuovi prolungati applausi e grida «Giappone! Giappone!»).

Io dico e voi lo sentite che è un privilegio combattere con loro.

Oggi il Tripartito nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli.

Italiani e italiani!
Ancora una volta in piedi. Siate degni di questa grande ora. Vinceremo!

882. DICHIARAZIONE DI GUERRA AGLI STATI UNITI

L'11 dicembre alle ore 14.30, il Ministro degli Affari Esteri, Conte Ciano, ha ricevuto a Palazzo Chigi l'incaricato di Affari degli Stati Uniti d'America e gli ha fatto la seguente comunicazione: «Sua Maestà il Re Imperatore dichiara che l'Italia si considera da oggi in stato di guerra con gli Stati Uniti d'America».

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 6 Attività politica e diplomatica:

Un comunicato ufficioso — diramato dall'agenzia «Reuter» — annuncia che la Gran Bretagna si considera in stato di guerra con la Finlandia, la Romania e l'Ungheria a partire dalla mezzanotte di oggi.

La Casa Bianca ha pubblicato il testo della nota giapponese, consegnata ieri dai signori Kuruu e Nomura al Segretario di Stato Cordell Hull, in risposta alle richieste di Roosevelt sulle truppe nipponiche in Indocina. Essa conferma le anticipazioni fatte ieri sera nei circoli ufficiali americani e cioè dichiara: 1) il Giappone non ha inviato in Indocina soldati in numero eccedente quello fissato nei suoi accordi con la Francia; 2) le pubblicazioni di stampa sull'entità di tali forze sono assai esagerate; 3) i movimenti delle forze nipponiche in Indocina sono in relazione con la minaccia rappresentata dall'ammassamento delle forze cinesi ai confini della colonia francese. La nota conclude così: «Deve essere aggiunto che nessuna misura è stata presa dal Governo giapponese che possa rappresentare una violazione delle clausole del protocollo di difesa comune tra il Giappone e la Francia in Indocina».

Nei circoli bene informati è stato dichiarato in serata che qualora il Giappone non prenda sollecitamente iniziative concrete per convalidare le sue affermazioni la risposta sarà considerata insoddisfacente.



Interesse - Simpatia - Amore

Sono questi i gradini che conducono al successo presso l'altro sesso. La negligenza nella cura del proprio aspetto distrugge l'atmosfera di fiducia e di simpatia. Tutti ammirano la freschezza e l'accuratezza. I cuori volano verso colui che, dotato di denti bianchi e belli, affascina col suo sorriso. Denti bianchi e belli? Sera e mattina adoperate la pasta dentifricia Chlorodont scientificamente perfetta. Essa è l'aiuto discreto e fidato contro la patina che fa apparire i denti grigi e opachi.



pasta dentifricia Chlorodont
sviluppa ossigeno

Cordell Hull, dopo aver ricevuto la risposta giapponese si è recato alla Casa Bianca ed ha conferito con il Presidente per un'ora. Subito dopo vi è stata una riunione del gabinetto. Sembra che gli Stati Uniti intendano ora attendere la risposta nipponica alla nota di Hull del 26 novembre scorso prima di prendere una qualsiasi decisione.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici respinti in varie parti del fronte. Fallito tentativo di sortita da Pietroburgo. Nel Golfo finlandese l'isola di Osmaars occupata dai tedeschi. Attacchi aerei germanici sulla zona di Vologda, di Mosca e di Rjinsk sul Volga.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — 25.500 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate da sottomarini tedeschi. Attacchi aerei sull'Inghilterra sud-occidentale. Incursioni aeree inglesi sulla Manica e sull'Olanda. 8 apparecchi inglesi abbattuti. Un sottomarino inglese affondato dinnanzi alla costa norvegese.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Inizio di nuovi aspri combattimenti.

DOMENICA 7 Attività politica e diplomatica:
Il Presidente del Consiglio canadese Mackenz e King, ha annunciato alla radio che il Canada ha dichiarato guerra alla Finlandia alla Romania ed all'Ungheria. La dichiarazione entra in vigore a mezzanotte dell'ora locale, vale a dire alle 6 ore italiane.

Si apprende pure che analoga decisione è stata presa dai Governi dell'Australia, della Nuova Zelanda e dell'Africa del Sud.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Successi locali nel settore del Donez. Attacchi sovietici respinti in vari punti del fronte. Fallito tentativo di sortita da Pietroburgo. Attività aerea germanica su tutto il fronte.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Scontro navale sulla Manica fra unità minori. 1 battello inglese affondato.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continuano i combattimenti in Cirenaica. Un cacciatore-pediniere, una petroliera e una nave da carico colpite da un sottomarino tedesco col largo della costa africana. Attacchi aerei all'Isola di Malta.

LUNEDÌ 8 Attività politica e diplomatica:
Da Tokio, il Gran Quartiere Militare nipponico comunica che da questa mattina, ore 6, esiste lo stato di guerra tra il Giappone e le forze armate inglesi e degli Stati Uniti nell'Oceano Pacifico.

Il Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, ha pronunciato, dinnanzi al Congresso, un discorso nel quale dopo avere riconosciuto che alle Hawaii le forze navali e militari americane hanno riportato danni ingenti, che molti americani vi hanno perso la vita e che numerose navi americane sono già state silurate in pieno Oceano Pacifico, ha dichiarato che in qualità di capo supremo dell'esercito e della marina esige che vengano adottate tutte le misure necessarie alla difesa degli Stati Uniti.

Ha concluso chiedendo che il Congresso dichiarasse che tra gli Stati Uniti d'America e l'Impero Giapponese esiste lo stato di guerra. Il Congresso ha approvato all'unanimità.

Churchill ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il Gabinetto britannico, riunitosi d'urgenza alle 11,30, ha autorizzato il Governo a dichiarare la guerra al Giappone, ciò che è stato fatto alle ore 12 di oggi.

Si ammette quindi in anticipo — egli ha detto — sull'impegno da noi preso verso gli Stati Uniti di dichiarare la guerra entro un'ora dalla dichiarazione di guerra del Governo americano.

Le Indie olandesi hanno dichiarato guerra al Giappone.

Tra gli Stati americani il primo che ha dichiarato la guerra a Tokio è la Costa Rica.

Anche l'Australia, il Canada, il Nicaragua, la Nuova Zelanda, il San Salvador si considerano in stato di guerra con il Giappone.

L'agenzia d'informazioni britannica afferma che i giapponesi sono entrati in Thailandia.

Da Tokio giunge notizia che l'Ufficio Informazioni ha annunciato la conclusione di un accordo fra il Giappone e la Thailandia per il passaggio delle forze nipponiche attraverso il territorio thailandese.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Il proseguimento delle operazioni e la condotta della guerra sul fronte orientale dipendono d'ora in poi dal sopraggiungere dell'inverno russo.

Su larghi tratti del fronte orientale hanno ancora luogo solo combattimenti locali.

Sulla costa occidentale della Crimea un tentativo di sbarco nemico è fallito.

Nel bacino del Donez le azioni offensive delle truppe tedesche ed italiane hanno fatto altri progressi.

Il nemico ha proseguito senza esito, i suoi tentativi di sortita davanti a Pietroburgo.

Malgrado le cattive condizioni meteorologiche, l'armata aerea ha condotto violenti attacchi contro concentramenti di truppe sovietiche, ammassamenti di carri armati e fortificazioni campali.

FRONTE NORD-Occidentale. — Nelle acque inglesi un piroscafo mercantile danneggiato. Attacchi aerei sulla costa orientale e sud-occidentale dell'Isola britannica.

FRONTE DEL PACIFICO. — Attacco aereo giapponese alle isole Hawaii. A Shanghai una cannoniera inglese affondata. Una cannoniera americana catturata. Attacchi aerei su Singapore, Devao, l'isola di Wake e Guam.

L'agenzia «Domei» informa che la sezione navale del Quartier Generale Imperiale comunica che i primi risultati degli attacchi aerei nipponici si compendiano, per ora, in due corazzate americane affondate, quattro corazzate e quattro incrociatori gravemente danneggiati e un gran numero di apparecchi nemici distrutti mentre le perdite aeree nipponiche sono state lievi.

Una nave portaerei nord-americana, inoltre, è stata affondata da un sommergibile nipponico al largo di Honolulu. La nave spaziamina americana «Pengu» di 2000 tonnellate, è stata affondata da aerei giapponesi nel corso dell'attacco all'isola di Guam. Parecchie navi mercantili americane sono state catturate dai giapponesi nelle acque del Pacifico.

MARTEDI 9 Attività politica e diplomatica:

Il Governo della Thailandia ha deciso di collaborare col Giappone per l'istituzione dell'ordine nuovo in Asia.

Il Giappone si è assunto la garanzia dell'indipendenza della Thailandia.

Le truppe giapponesi sono entrate nella capitale della Thailandia Iersera alle 21.

Il portavoce del Servizio Informazioni del Gabinetto giapponese ha dichiarato di ritenere che le relazioni fra l'U.R.S.S. ed il Giappone rimarranno come prima e cioè impostate fondamentalmente sul mantenimento del trattato di neutralità. Il portavoce ha sottolineato che il trattato stesso ha una validità di cinque anni e non dovrebbe subire alterazioni.

La catena radio N.B.C. diffonde la notizia che il Messico ha dichiarato la guerra al Giappone.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Soltanto operazioni locali.

FRONTE NORD-Occidentale. — 14 mila tonnellate di naviglio mercantile e un cacciatorpediniere inglese affondato da aerei tedeschi. Attacco aereo a Newcastle. Incurioni aerei inglesi sulla Marnica. 13 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continuano i combattimenti. 6 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo a Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Truppe giapponesi sbarcano sulla Penisola di Malacca. Attacco navale alle isole Midway. Si è iniziato l'attacco di Singapore. Attacco aereo alle isole Filippine. 200 piroscafi mercantili nemici catturati dai giapponesi. Attacchi su Hong-Kong.

MERCOLEDI 10 Attività politica e diplomatica:

Si informa che ieri l'altro il Duce ha ricevuto, a Palazzo Venezia, Re Michele e la Regina Madre di Romania, intrattenendosi con Loro in cordiale colloquio.

Ieri a Torino ha avuto luogo un colloquio tra il Conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri d'Italia, e l'Ammiraglio Darlan, Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri del Governo francese.

Nel concludere il suo discorso alla radio di Washington, il Presidente Roosevelt ha detto: «Ricorda sempre che la Germania e l'Italia indipendentemente da qualsiasi dichiarazione di guerra, si considerano in guerra con gli Stati Uniti in questo momento, esattamente come si considerano in guerra con l'Inghilterra e la Russia. Noi non possiamo limitare la nostra azione ad eliminare il Giappone se, ciò compiuto, troveremo che il resto del mondo è dominato da Hitler e Mussolini».

Secondo una trasmissione della radio di Washington delle ore 2,20, Roosevelt ha posto i giapponesi, i tedeschi e gli italiani «nella categoria di stranieri nemici», ordinando loro, con un proclama, la linea di condotta che dovranno seguire.

Si apprende intanto che quattrecento fra italiani e tedeschi sono stati arrestati dalla polizia. Si crede che trecento siano italiani.

Fra il governo francese e il Giappone è stata conclusa ad Hanoi un'intesa per adattare il precedente accordo sull'Indocina alla nuova situazione. Questa intesa tiene conto dell'atteggiamento di neutralità della Francia nel conflitto del Pacifico e si riferisce all'accordo anteriore che conferma la sovranità francese sull'Indocina.

La Svizzera è stata incaricata della protezione degli Stati Uniti nel Giappone e l'Argentina di quelli britannici. La Svizzera proteggerà anche gli interessi britannici a Sciangai.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici locali. Attività aerea germanica nel settore meridionale, nel settore di Mosca e a nord-est del Lago Ilmen.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continuano i combattimenti. Attacchi aerei italo-tedeschi su Tobruk. 5 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Nelle acque della penisola di Malacca aerei giapponesi affondano le unità da guerra inglesi *Prince of Wales* di 35.000 tonn. e *Repulse* di 32.000 tonn.

GIOVEDI 11 Attività politica e diplomatica:

L'Italia e la Germania dichiarano la guerra agli Stati Uniti. Il Duce e il Fuehrer pronunciano in tale occasione i discorsi, i cui testi diamo in altra parte della rivista.

Ecco il testo del nuovo accordo italo-tedesco-giapponese, stipulato in questa occasione dai tre Governi: «Nell'irremovibile decisione di non deporre le armi finché non sia stata portata a vittoriosa fine la guerra comune contro gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, il Governo Italiano, il Governo Germanico e il Governo Giapponese si sono accordati sulle seguenti clausole:

Art. 1. - L'Italia, la Germania e il Giappone continueranno in comune la guerra imposta loro dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra con tutti i mezzi a loro disposizione, fino alla fine vittoriosa.

Art. 2. - L'Italia, la Germania e il Giappone si impegnano a non concludere né un armistizio né la pace sia con gli Stati Uniti d'America che con l'Inghilterra senza piena reciproca intesa.

Art. 3. - L'Italia, la Germania e il Giappone anche dopo la fine vittoriosa della guerra collaboreranno strettissimamente assieme, nel senso del Patto Tripartito da loro stipulato il 27 Settembre 1940, allo scopo di raggiungere un giusto ordine nuovo.

Art. 4. - Il presente Accordo entra in vigore immediatamente allatto della sua firma e resterà in vigore per tutta la durata del Patto Tripartito concluso il 27 Settembre 1940.

Le Alte Parti Contraenti si metteranno d'accordo al momento opportuno, prima della scadenza di detto termine, per stabilire le ulteriori modalità della

loro collaborazione prevista nell'art. 3 del presente Accordo».

Il Ministro degli Esteri giapponese Togo, commentando la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti da parte dell'Italia e della Germania, ha detto testualmente:

«Questo avvenimento, insieme coi meravigliosi successi ottenuti dalle forze armate imperiali, dichiara un luminoso avvenire davanti all'Impero Nipponico che risolutamente persegue la costruzione di un nuovo ordine nel mondo».

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici respinti. Attività aerea germanica.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Importanti azioni in Cirenaica. Attività aerea italo-germanica. Un incrociatore e un cacciatorpediniere inglese danneggiati.

FRONTE DEL PACIFICO. — Il porto di Apha occupato da truppe giapponesi. Una petroliera americana catturata. Azioni aeree su Manila. 45 aerei americani abbattuti: 36 distrutti al suolo. Un cacciatorpediniere e un sottomarino americani affondati. Una nave trasporto danneggiata. Altro attacco aereo a Kuantan. 10 apparecchi inglesi distrutti: una nave mercantile danneggiata.

VENERDI 12 Attività politica e diplomatica:

Avviene uno scambio di messaggi augurali tra i Capi di Stato, i Capi di Governo e i Ministri degli Esteri dell'Italia, della Germania e del Giappone.

Il Quartier Generale giapponese annuncia la conclusione di un patto militare fra il Giappone ed il Governo dell'Indocina francese.

Tale patto, che è stato firmato alle ore 20,30 (ora giapponese) di lunedì scorso dai dirigenti delle forze nipponiche nella Indocina francese e dalle autorità governative locali è basato sulla difesa comune della Indocina francese, secondo la convenzione conclusa nel luglio scorso.

Dopo l'approvazione del Congresso americano Roosevelt ha firmato le due dichiarazioni di guerra.

Precedentemente l'Incarnato di Affari di Germania e l'Ambasciatore d'Italia si erano recati al Dipartimento di Stato dove avevano annunciato la dichiarazione di guerra e chiesto i passaporti, nonché un trattamento di reciprocità per i cittadini dell'Asse in America come per quelli americani nei Paesi dell'Asse.

La Romania ha dichiarato questa notte la guerra agli Stati Uniti.

Il Governo slovacco, fedele agli impegni assunti firmando il Patto Tripartito, ha deciso di schierarsi a fianco del Reich, dell'Italia e del Giappone.

A partire da oggi la Slovacchia si considera quindi in stato di guerra con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Il Ministro britannico della guerra economica, Dalton, ha dichiarato, ieri nel pomeriggio, che la posizione economica del Giappone è indubbiamente, molto forte.

Radio Nuova York informa che tutti i cittadini italiani, tedeschi e giapponesi viventi nel Panama sono stati trasferiti in campi di concentramento.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Soltanto operazioni belliche locali.

FRONTE NORD-Occidentale. — 27 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondato nell'Atlantico. Incurioni aeree inglesi sulla Baia tedesca e sulla Germania settentrionale e occidentale. 2 apparecchi nemici abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Proseguono i combattimenti in Cirenaica. Attività aerea italo-tedesca su Tobruk e Sidi el Barrani. 6 apparecchi inglesi abbattuti.

Dal 3 al 9 dicembre, l'aviazione britannica ha perduto 69 aeroplani di cui 34 nel Mediterraneo e sull'Africa settentrionale. Durante lo stesso periodo, 50 non andati perduti nella lotta contro la Gran Bretagna 18 apparecchi tedeschi.

FRONTE DEL PACIFICO. — Attacco aereo giapponese a un convoglio britannico presso Penang. Una nave affondata, quattro danneggiate. Dall'inizio delle operazioni sulle Filippine 202 apparecchi americani distrutti; 9 giapponesi perduti. Un incrociatore giapponese danneggiato, 2 dragamine affondati, 1 danneggiato.

Direttore responsabile: Renato Caniglia
Istituto Romano per lo Studio della Democrazia e C.
Città Universitaria



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



ENTRO IL CARRO ARMATO